Alfredo Lissoni

IL LIBRO PERDUTO DI YAHWEH
Gli extraterrestri nella Bibbia ebraica

LA CONOSCENZA SEGRETA DEI RABBINI

La *Bibbia*, il Libro dei Libri, un testo tramandato per secoli oralmente. Poi, infine, duemilacinquecento anni dopo, una prima stesura su rotoli di pergamena, quando fu chiaro che ognuno dei depositari di quell'antico retaggio quelle storie le raccontava a modo suo. La compilazione della *Torah*, la Bibbia ebraica, avvenne, ci dicono, probabilmente attorno al 1280, ad opera di un *sofer* (scriba). Comprendeva cinque libri dell'*Antico Testamento*, rivelati a Mosè nel XIV-XIII a.C., e ovviamente nessun libro del Nuovo, non riconoscendo gli ebrei la natura divina di Gesù. Erano in ebraico, con minime parti in aramaico. Erano l'impianto letterario di un libro che nel III sec. a.C. fu tradotto in greco da 72 sapienti ad Alessandria d'Egitto e che, una volta diventato il testo sacro di milioni di cristiani, fu riprodotto in latino, ed infine nelle lingue moderne, come il tedesco di Martin Lutero (1534) e l'inglese di Re Giacomo (1611; questa versione, protestante, ricavata da una precedente Bibbia anglicana del 1568, non accetta tutti i libri della Bibbia cattolica, che sono 73). E ogni volta quel libro perse qualcosa, e molto fu manipolato, a seconda delle convenienze politiche. L'episodio dell'adultera salvata da Gesù, ad esempio, fu inserito a posteriori, per mitigare le leggi mosaiche contenute nel *Levitico*, ritenute troppo severe dai ricchi cristiani di Roma, che pertanto erano reticenti a convertirsi. Fu per questo motivo che dalla *Bibbia* sparirono la lapidazione e la circoncisione. Fu inventata la storiella che Gesù avesse dato a Pietro l'incarico di creare la Chiesa e, in pieno Medioevo, fu inserito il purgatorio, per offrire a tutti la credenza in una seconda occasione.
Ma nella realtà c'è molto di più. C'è una conoscenza nascosta, alla quale noi occidentali non abbiamo accesso per le differenze linguistiche e culturali, ed è quella dei midrashim. *Midrash* (midrashim, cioè memorie, al plurale) è l'esegesi biblica secondo la tradizione israelita, è il metodo di studio applicato dai rabbini all'interpretazione della *Torah*. Ma soprattutto, è il più fedele ricordo di quella tradizione orale, tramandata da sacerdote a sacerdote, che rischiava di andare perduta. E che alla lunga, nel Medioevo, finì su pergamena. Stiamo parlando di una produzione massiccia di testi, che abbraccia circa 1300 anni: il periodo più antico, dei midrashim halakici, cioè le norme giuridiche e comportamentali, furono raccolti dai sapienti della scuola di rabbi Ishamel e rabbi Aqivà e sono in dotto ebraico; quelli del cosiddetto periodo classico arrivano al VI secolo ed erano le tradizioni orali tramandate in aramaico in quanto lingua popolare e più diffusa tra le genti semitiche; i midrashim dal VI al IX secolo sono in ebraico, perché nascevano in un contesto colto, dove non c'era più il problema di farsi capire dalla gente; i successivi vanno dall'anno 1000 sino al 1500 e sono scritti spessissimo con pseudonimi di antichi maestri, il che rende più difficoltoso capire se siano originali o copie influenzate dalla cultura occidentale medievale e rinascimentale. Datare un midrashim è quasi impossibile, e su questo dato concordano tutti gli ebraisti, in quanto queste tradizioni sono state tramandate all'infinito nei secoli. Possiamo però collocarli geograficamente: è interessante notare che essi sono nati quasi tutti in Palestina e non a Babilonia, ove le genti di Israele furono schiave, il che porta gli studiosi di ebraismo ad escludere la contaminazione con i miti assiro-babilonesi, nonostante talune straordinarie somiglianze. Ovviamente gli storici e i biblisti non ebrei non la vedono così ed in moltissimi testi di archeologia è scritto, ad esempio, che la Genesi è di derivazione sumero-babilonese. Ma il ritrovamento, nel 2004, di antichi frammenti della Bibbia ebraica a Ketef Hinnom, la Città Vecchia di Gerusalemme, e risalenti al VII secolo, ha però mandato all'aria le argomentazioni di questi scettici. I frammenti di Ketef Hinnom dimostrarono inequivocabilmente che la *Torah* era precedente alla cattività babilonese e la sua stesura avvenne prima dell'anno Mille, quindi non fu influenzata nemmeno dalla cultura occidentale bassomedievale.
Le principali fonti alle quali ho attinto nei miei studi e per i miei libri (la religione ebraica è ricca di una serie assai articolata di scritti e commenti collaterali alla Bibbia israelitica) sono

le *tradizioni giudaiche*, ovvero: la *Torah* o legge (dalla radice j-r-h, insegnare), comprendente la versione ebraica dei primi cinque libri della *Bibbia* che i cristiani chiamano *Pentateuco* (*Bereshìt* o Genesi, *Velle shemot* o Esodo, *Wariqya* o Levitico, *Bemidbar* o Numeri, *Devarim* o Deuteronomio, nelle versioni dei Masoreti, dotti ebrei che dal VI al X sec. d.C. si occuparono dello studio filologico della tradizione, dando così la veste definitiva ai cinque testi); il *Talmud* di Gerusalemme (Jerushalmi); le traduzioni aramaiche della *Bibbia* (*targumim*), delle quali ci restano solo, per intero o in frammenti, stralci biblici composti a partire dal II secolo in terra di Israele e in Babilonia; le preghiere (tutte in ebraico tranne il *Qaddish*, l'orazione per la venuta del regno di Dio, che è in aramaico), formulate da maestri postbiblici e componenti la liturgia ebraica; i "Capitoli dei Padri" (*Pirqè Avot*), raccolte assai illuminanti di tradizioni etiche e preghiere, dal II sec. a.C. al II sec. d.C., che spesso colmano molte lacune veterotestamentarie; la *Mishnah* (da *shanah*, ripetere), la raccolta canonica delle sentenze degli antichi rabbini, stesa da rabbi Giuda il Principe (135-217 ca.) e terminata dai suoi discepoli intorno al 220 d.C.; la *Tosefta'* (supplemento), una raccolta parallela alla *Mishnah*, quattro volte più ampia, comprendente materiale che rabbi Giuda ed i suoi colleghi non avevano inserito nella *Mishnah*; la più tarda letteratura midrashitica detta *Darash* (spiegare), compendio di di interpretazioni bibliche, in ebraico e aramaico, dall'età tardoantica al Medioevo e principalmente il *Midrash halakhan* (testo giuridico) e il *Midrash Haggadah.*
In questa ricerca mi sono servito molto anche di diverse traduzioni di alcuni libri dell'*Antico Testamento* (i *targumim* ebraici, la *Bibbia* cattolica, la *Vulgata* latina di S. Gerolamo, la Revised Standard Version inglese, la traduzione protestante della *Bibbia* di re Giacomo) e di alcuni vangeli apocrifi ebraici o tradotti dall'ebraico, ma strettamente collegati a versioni circolanti in Palestina. A proposito della *Bibbia*, è necessario un breve inciso: i suoi compilatori, pur senza avere alcuna conoscenza filologica, stabilirono per l'*Antico Testamento* 1500 manoscritti e 4000 (in greco) per il *Nuovo*, accorpando i testi più simili e che non risentivano di ideologie o filosofie *posteriori*. E fecero un gran pasticcio, al punto che circola la leggenda che, all'epoca della traduzione in greco dei papiri biblici, i 72 sapienti incaricati della compilazione si mettessero a pregare lo Spirito Santo affinché facesse levitare gli scritti autentici per distinguerli da quelli falsi. Poiché ovviamente non avvenne nulla, decisero allora di accorpare quelle più simili, veri o falsi che fossero. E così l'errore è stato tramandato sino ai giorni nostri...

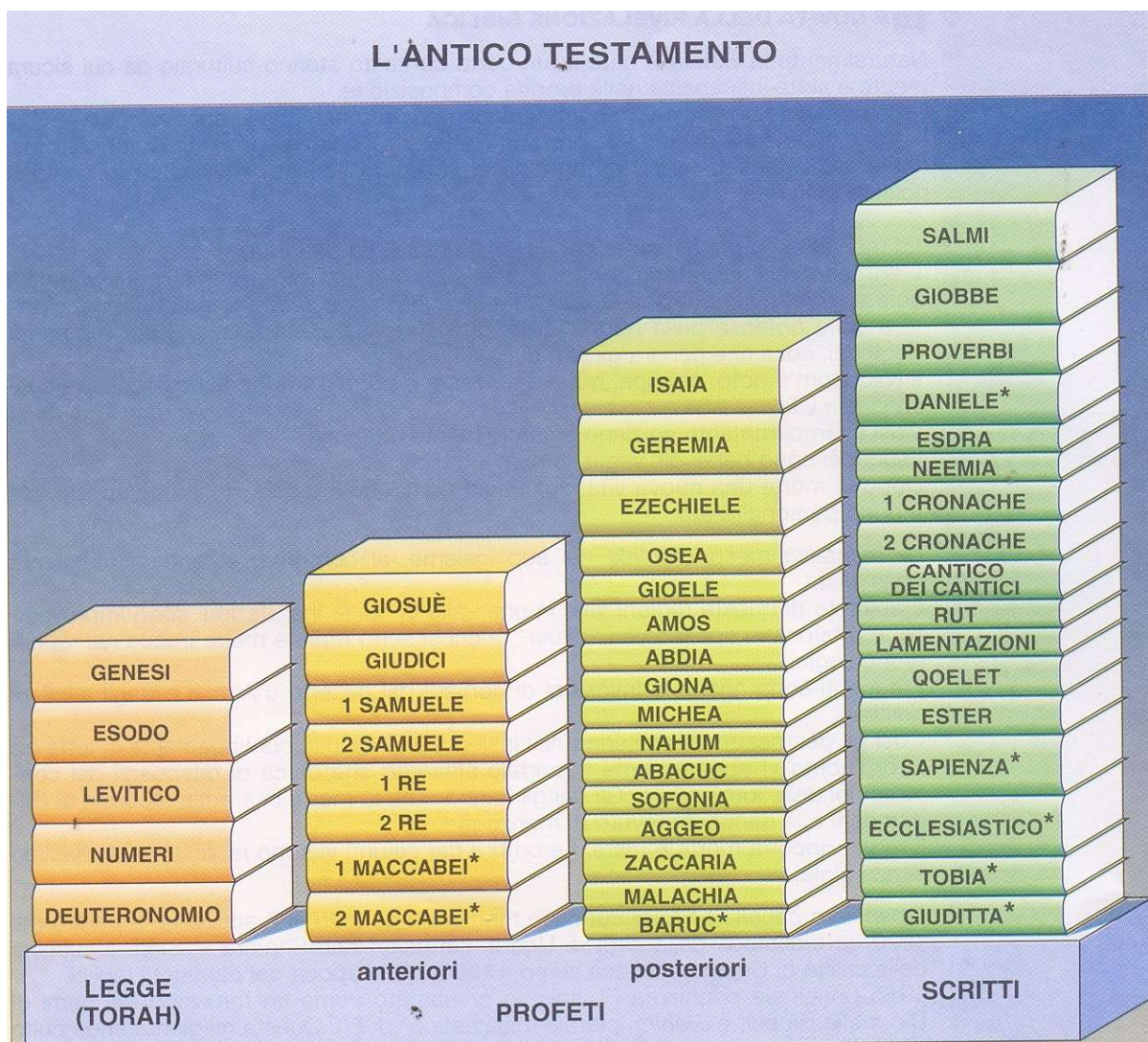
MA QUANTE BIBBIE CI SONO?

Il più vetusto manoscritto ebraico, prima delle scoperte di più antichi testi nel Wadi Qumràn vicino al Mar Morto, risaliva all'895 d.C.; un altro testo, il papiro di Nash, in ebraico, è del I sec. d.C. I vasti ritrovamenti di manoscritti ebraici, scoperti dal 1947 ad Ain Feshka sul Mar Morto, e noti come Rotoli del Mar Morto, hanno portato alla luce testi di quasi tutti i libri dell'*Antico Testamento*, in forma integrale o frammentaria, in edizione anteriore al 60 d.C. La traduzione della Bibbia in greco, detta *alessandrina* o dei Settanta, risale al 250 a.C.; poi seguirono: la versione siriaca detta *Peshitta*, la latina detta *Vetus Itala* e la *Vulgata* di S. Gerolamo (400 d.C.). Nel 1530 William Tyndale ritradusse il *Pentateuco* e nel 1534 Lutero fece altrettanto con l'*Antico Testamento*; nel 1607 Giovanni Diodati pubblicò l'omonima *Bibbia*, testo di riferimento dei calvinisti italiani, e nel 1611 l'inglese re Giacomo ordinò una traduzione più fedele della *Bibbia* (la Chiesa anglicana era nata 77 anni prima con uno scisma orchestrato da Enrico VIII, che si era staccato da Roma. I fedeli inglesi del resto, parte cattolici e parte protestanti, non avevano fiducia nella versione romana della Bibbia). Occorrerà attendere tre secoli per assistere, nel 1924, alla realizzazione di una nuova versione protestante, la *Riveduta Stardard* del valdese Giovanni Luzzi. Nel 1961 i Testimoni di Geova

d'America, che l'avevano a morte con lo spiritismo Ottocentesco delle sorelle Fox, pubblicarono la sin troppo libera e apocalittica *New World Translation of the Holy Scriptures*, ove ad esempio le "malie di Babilonia", vale a dire il politeismo, veniva arbitrariamente sostituito con il termine "sedute spiritiche" (che però all'epoca di Mosè e dei profeti non esistevano; c'eran semmai gli oracoli e le pizie). Come in una partita a ping-pong, nel 1966 la Chiesa di Roma rispose con la traduzione cattolica nota come *Bibbia di Gerusalemme* (già uscita in Francia, a fascicoli, tra il 1948 ed il 1953), nel 1970 i protestanti replicarono con una nuova traduzione del testo di Lutero, nel 1982 arrivò dagli Stati Uniti, sempre in ambito protestante, la *Nuova Versione Giudaica Americana*. Tra il 1975 ed il 2008 vennero pubblicate altre cinque versioni di riferimento (la francese TOB, la *Nova Vulgata* in latino, la Poliglotta in più lingue, la Interlineare in ebraico e italiano e la CEI, ad opera dei vescovi di Roma, versione ufficiale della liturgia cattolica) ed una miriade di versioni minori. Tante Bibbie, tutte diverse. Si pensi che nelle ultime versioni, non essendosi accordati i teologi sul nome di Dio, che nel testo ebraico è scritto con le sole consonanti (Geova, Yahweh?) l'Altissimo è stato ribattezzato D-o.
Nulla di nuovo sotto il sole, a proposito di così tanta confusione. Già all'epoca dei Settanta saggi greci, che scrivevano per il Faraone, la loro scelta non tenne conto dei moltissimi testi apocrifi, all'epoca circolanti, molti dei quali sarebbero stai in seguito bruciati dall'Inquisizione in Europa e dai musulmani in Medioriente; prima della distruzione, ad una parte di essi si ispirarono peraltro molti Padri della Chiesa, ovvero i primi difensori e divulgatori del cristianesimo, che senza saperlo contaminarono il testo biblico. Costoro erano per lo più dotti greco-romani: Clemente Alessandrino (150 d.C.), Origene (185), S.Gerolamo (347), Ignazio vescovo di Antiochia (110), S.Ippolito (III sec.), S.Ireneo (II sec.), S.Giustino (100), Tertulliano (160).
Altro elemento: la Bibbia ebraica non va confusa con quella cristiana, che su di essa si fonda, ma che costituisce una assai severa revisione della Bibbia degli ebrei. Gli ebrei chiamano le loro Sacre Scritture *Tanakh*, un acronimo per le tre parti della *Bibbia*: *Torah*, *Nevi'im* (i Profeti), *Kethuvim* (gli Scritti). La divisione in capitoli è tipica della Bibbia cristiana, nella versione realizzata dai suoi curatori nel XIII secolo; la versione ebraica della Bibbia è dovuta alla Grande Assemblea (o "Magna Congregazione") fondata dal profeta Esdra al ritorno dall'esilio babilonese. A lui e a quel consesso di sapienti si deve la riorganizzazione della nazione ebraica e la stesura dei testi. Peccato che, nel tentativo di ricreare su base religiosa lo stato ebraico, Esdra e i suoi siano sospettati di aver manipolato le Sacre Scritture ad uso e consumo del Potere.
Per i miei studi relativi all'intero canone biblico rimando peraltro ad altre mie opere citate in bibliografia. In questa ricerca ho preferito focalizzarmi unicamente sui capitoli iniziali della *Genesi*, in quanto intenzionato a fare luce sulle presunte origini dell'umanità secondo la visione occidental-mediorientale che da due millenni è parte integrante della nostra cultura e dei cosiddetti "popoli del Libro": ebrei, cristiani e musulmani.

LA STORIA PERDUTA

Genesi è il primo libro della *Bibbia*, è stata composta in ebraico ed è costituita da 50 capitoli messi per iscritto in Giudea tra il VI ed il V sec. a.C. Narra le origini del mondo secondo le credenze ebraiche e la fine della prima umanità, con il diluvio, e termina con le vicende di Abramo e di Giuseppe venduto dai fratelli. In pochi lo sanno ma quel libro, che molti attribuiscono erroneamente solo a Mosè, parla in realtà di due divinità, Elohim (gli dèi, quindi più d'uno) e Yahweh Elohim, uno di loro; il primo architetto dell'universo e della nascita degli angeli, il secondo maldestro imitatore, creatore dell'uomo e della donna sulla Terra. Un dualismo che non garbava affatto a Mosè inventore del monoteismo, che dunque manipolò

quell'antico testo per rendere il suo popolo, liberato dall'Egitto, unico eletto di un unico dio. Il tentativo di unificazione riuscì e quella storia sulle origini preistoriche ancor oggi è da molti ritenuta l'unica e la più valida.
Per custodire la versione di Mosè, il che non esclude che fosse relativamente esatta pur non corrispondendo in toto ai testi originali, *Genesi* fu ripetutamente "tagliata". Fu facile: il racconto era tramandato di bocca in bocca, era orale. Ma qualcuno la verità, quella vera, la sapeva. E nel momento in cui per l'ennesima volta il popolo d'Israele rischiò la distruzione delle proprie radici cultural-religiose (legge, religione ed etica erano un tutt'uno, all'epoca), quel racconto decise di metterlo nero su bianco. E così sparirono tanti riferimenti ufologici, agli alieni arrivati da Meroz, i giganti di Orione.

MA LA BIBBIA DICE IL VERO?

Una precisazione è d'obbligo: sono spesso più scettici i rabbini che non i teologi cattolici. Ma gli archeologi, come vediamo in questa rassegna stampa, le prove della veridicità degli episodi biblici le hanno trovate.

ANTICO TESTAMENTO / Clamore negli Stati Uniti per una nuova edizione della Torah curata da un centro ebraico tradizionalista

I rabbini hanno dubbi sulla Bibbia: «Abramo? Forse non è mai esistito»

NEW YORK — Sembra destinata a suscitare discussioni a non finire una nuova edizione critica dei primi cinque libri della Bibbia, che pone dubbi sulla reale esistenza di Abramo, il patriarca degli Ebrei. Vengono messe in dubbio l'intera storia dell'Esodo e di Mosè e anche la rovina delle mura di Gerico, mentre di re David si dice che fu un leader provinciale la cui reputazione sarebbe stata magnificata in epoca molto più tarda per esaltare la nazione ebraica. Sono queste alcune delle sensazionali novità riferite dal «New York Times», che prende spunto dalla pubblicazione negli Stati Uniti, da parte dell'United Synagogue of Conservative Judaism - ente che rappresenta un milione e mezzi di ebrei americani conservatori - di una nuova edizione critica della Torah. Intitolata in ebraico «Etz Hayim» (L'albero della vita), tale edizione, che include il testo classico in ebraico e una traduzione in inglese corrente realizzata dallo scrittore Chaim Potok, comprende 41 saggi sui più recenti contributi dati agli studi biblici dall'archeologia, dalla filologia, dall'antropologia e dagli studi sulle culture antiche. Ne esce una decisa «smitizzazione» del racconto dell'Antico Testamento.

Robert Wexler, presidente dell'Università del Giudaismo di Los Angeles, sostiene che la storia della Genesi sia stata creata in Palestina intorno al VI-V secolo avanti Cristo. Secondo Wexler la storia di Adamo ed Eva ha molti punti in comune con leggende nate tra il Tigri e l'Eufrate, che gli ebrei avrebbero appreso oralmente nel Vicino Oriente quando erano un popolo nomade. Il racconto di Noè, poi, ha diversi punti in comune con l'epopea di Gilgamesh, il leggendario re della Mesopotamia. Quanto alle vicende di Mosè e alla fuga dall'Egitto e la peregrinazione nel Sinai, per l'equipe di studiosi coordinati dal professor David Lieber, il racconto biblico non può essere considerato come un testo storico attendibile al cento per cento, perché carico di contentuti religiosi e letterari.

GIORNO 10-3-02

Giorno 10-3-2002

Le mura di Gerico sono crollate proprio come racconta la Bibbia

New York – Le mura di Gerico, l'antichissima città-fortezza della valle del Giordano, sono davvero crollate, come afferma la Bibbia nel raccontare l'invasione della terra di Canaan da parte del popolo ebreo al termine del suo esodo dall'Egitto. Secondo un archeologo canadese, Bryant G. Wood, un esame accurato dei risultati degli scavi condotti anni addietro conferma il racconto della Bibbia.

«Quando confrontiamo i dati archeologici di Gerico con la narrazione biblica della distruzione della città da parte degli israeliti, riscontriamo una concordanza notevole», scrive Wood, dell'Università di Toronto, in un articolo pubblicato nell'ultimo numero della rivista americana Biblical Archaeology Review. «Ci troviamo davanti a prove impressionanti che le mura di Gerico sono crollate davvero, come riferisce la Bibbia».

Wood basa le sue conclusioni sullo studio di dati resi noti dalle relazioni di scavo pubblicate recentemente dall'archeologa britannica Kathleen Kenyon, che in realtà negli anni '50, dopo una campagna di scavi aveva datato la caduta di Gerico intorno al 1550 avanti Cristo: la città quindi non sarebbe già più esistita al tempo dell'invasione ebraica, collocata dopo il 1400 a.C. Le conclusioni della Kenyon hanno indotto «gli studiosi, chi più chi meno, a liquidare il resoconto biblico come niente altro che un pezzo di folclore e di retorica religiosa», scrive Wood, il quale invece afferma che gli abbondanti ritrovamenti di ceramiche e un controllo al carbonio 14 contraddicono la datazione dell'archeologa britannica mentre gli scavi forniscono diverse interessanti coincidenze con il racconto del Libro di Giosuè.

Per Wood non v'è dubbio che si tratta di un altro caso della serie «La Bibbia aveva ragione»: «La rispondenza tra dati archeologici e narrazione biblica è sostanziale», scrive, osservando che i mattoni di fango secco con cui erano costruite le mura sono stati ritrovati a terra all'esterno di uno spesso e basso muro di rivestimento. La Bibbia riferisce che l'assedio e la conquista della città avvennero dopo la mietitura del raccolto di primavera e che gli israeliti misero Gerico a ferro e fuoco.

Secondo Wood, Gerico cadde dopo un breve assedio e la riprova viene dal ritrovamento di grandi quantitativi di grano bruciato: «La presenza di questi magazzini di grano nella città distrutta è perfettamente in linea con il resoconto biblico», scrive Wood. «La città non è caduta perché ridotta alla fame da un lungo assedio. La Bibbia ci dice che Gerico fu distrutta dopo solo 7 giorni».

Secondo l'archeologo canadese, il crollo delle mura si può spiegare con un terremoto, evento tutt'altro che raro nella zona. Un sisma potrebbe avere provocato anche uno smottamento tale da interrompere il corso del Giordano e permettere quindi l'attraversamento del fiume, come riferito sempre dal Libro di Giosuè. Wood scrive che smottamenti di terra provocati da sismi hanno interrotto il Giordano «diverse volte in tempi storici recenti, per cui la deviazione del Giordano, come viene descritta dalla Bibbia, non è così peregrina come può sembrare».

La Bibbia tradotta in 1.928 lingue

Parigi – La Bibbia, best-seller irraggiungibile nelle librerie del mondo, è tradotta in 1.928 lingue. Nel 1989 ci sono state 21 nuove traduzioni rispetto al 1988, secondo quanto reso noto dall'Alleanza biblica universale. Tra i nuovi idiomi ci sono il «Tok Pisin», parlato nella Papuasia-Nuova Guinea, e l'«Ojibwe», la lingua degli Indiani nord-americani. Attualmente, in teoria, la Bibbia può essere letta dall'80% della popolazione mondiale. Nei prossimi mesi comparirà la Bibbia in «Saame», lingua lappone parlata in Urss e Scandinavia.

Giornale 22-2-90

24-7-88 Unità

Così diventò sale la moglie di Lot

Al vaglio della scienza confermata una delle più popolari leggende bibliche: secondo la ricostruzione di un chimico americano, la moglie di Lot, che l'Antico Testamento vuole trasformata in una statua di sale a causa della sua curiosità, fu vittima invece di una specie di «effetto serra». L'incendio di Sodoma e Gomorra – spiega il professor I.M. Klotz in una rivista – provocò una reazione chimica tale da ridurre il corpo della signora Lot in un blocco di minerale e cioè in carbonato di calcio. La donna venne travolta da una corrente di aria calda ad alto contenuto di anidride carbonica.

PIETRO GRECO

«Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!» (Genesi, 19, 17). Così gli angeli sterminatori ammoniscono Lot, unico uomo onesto in Sodoma e Gomorra. Che salvi la sua vita e quella della sua famiglia, prima che la collera del Signore distrugga le città del peccato. Ma nella fuga verso la città di Zoar la moglie di Lot si fermò per guardare indietro e divenne una statua di sale. Se la Bibbia naturalmente non spiega la trasformazione del corpo della donna, che sacrificò la vita ad una curiosità divenuta proverbiale, a qualche migliaio di anni di distanza ci prova il professor Klotz, chimico presso l'Università di Evaston nell'Illinois (Usa).

Con un originale saggio apparso sulla rivista scientifica inglese «Journal of the Royal Society of Medicine» Koltz spiega come sono verosimilmente andate le cose. Sulla città, secondo la cronaca tramandataci dal sacro Testo, piovve zolfo e fuoco. Ne seguì un incendio fulmineo e di terrificanti proporzioni. Tanto da creare una bolla d'aria di altissima temperatura ricca di anidride carbonica. La presenza di questo gas ha indotto, tra l'altro, i commentatori dello studio di Koltz a parlare di «effetto serra» biblico. In realtà l'«effetto serra» è un fenomeno molto diverso da quello che sarebbe avvenuto a Sodoma, Gomorra e dintorni. Parte dei raggi provenienti dal Sole, che trasportano calore, colpiscono la Terra e rimbalzano via. L'anidride carbonica, prodotto della respirazione degli esseri viventi e dei processi industriali, stazionando nell'atmosfera, assorbe parte di questi raggi di rimbalzo. Determinando il lento, ma ineluttabile, riscaldamento dell'atmosfera e quindi della Terra. Nella distruzione di Sodoma e Gomorra l'anidride carbonica è invece prodotta e riscaldata in modo esplosivo dal violento incendio delle città. Il fenomeno, così come lo ha descritto il professor Koltz, somiglierebbe quindi più al «fall out» radioattivo e termico conseguente all'esplosione di una bomba atomica.

Sodoma e Gomorra come Hiroshima e Nagasaki, in altri termini. Il torrido getto d'aria avrebbe investito in pieno il corpo della moglie di Lot. Il calcio osseo, in seguito al grande e improvviso aumento di temperatura, avrebbe invaso il sistema vascolare e i tessuti e reagendo con l'anidride carbonica dell'aria, si sarebbe trasformato in carbonato di calcio. Un sale, per l'appunto. Provocando quella che il simpatico Koltz ha definito un rigor mortis da carbonato di calcio. In un amen, è il caso di dirlo, la signora Lot è trasformata in una statua di pietra. Il vento che spirava dal Mar Morto l'avrebbe poi rivestita di sale marino. L'ipotesi scientifica avanzata dal chimico americano salverebbe dunque la donna dalla accusa di curiosità, cui il racconto biblico la aveva condannata per sempre. La bolla d'aria l'avrebbe infatti investita anche se avesse seguito alla lettera le angeliche istruzioni. È probabile che la moglie di Lot, a cui l'autore della Genesi non concede neppure un nome proprio, sia semplicemente rimasta indietro. Gambe più veloci avrebbero invece salvato Lot e le sue giovani figlie.

La curiosità è femmina. Il diffuso motto, che dalla vicenda della moglie di Lot trae probabilmente origine, sembra dunque sfatato.

Così nell'archivio culturale dei luoghi comuni resta solo la vicenda di un'altra famosa coppia dell'antichità: quella di Orfeo ed Euridice. Nella loro storia fu l' uomo che, cedendo alla curiosità, si girò a guardare. Mentre fu, ancora una volta, la donna a morire. Della curiosità quindi la donna più che amante sembra vittima. A meno che qualche altro scienziato di spirito...

L'Unità 24-7-88

Israele, riportati alla luce i resti delle mura della biblica Yarmut

Scoperta la 'capitale' di Canaan

TEL AVIV – Yarmut, un'imponente città cananea che raggiunse l'apice del suo sviluppo nel terzo millennio a.C. e che secondo la Bibbia fu espugnata da Giosuè, è stata riportata alla luce vicino a Bet Shemesh, 30 chilometri a sud-ovest di Gerusalemme, da archeologi del Centro nazionale per la ricerca scientifica francese.

Sono stati rinvenuti i resti di mura alte sette metri e lunghe quasi due chilometri e quelli di un palazzo che si estendeva su un'area di 5.600 metri quadrati. L'archeologo francese Pierre de Miroschegje ha detto di aver trovato a Yarmut «le più antiche tracce della nascita di un vero e proprio stato e di una società divisa in classi». L'ipotesi che la città fosse abitata da persone gigantesche – timore diffuso tra gli israeliti, prima della conquista di Canaan – non ha trovato invece alcuna conferma. «Gli abitanti – ha detto De Miroshcegje – erano di statura del tutto normale. La loro capacità tecnica era però formidabile: le mura di cinta erano composte da blocchi di pietra lunghi fino a due metri e mezzo».

I fondatori di Yarmut si insediarono a Canaan nel terzo millennio a.C. e svilupparono la loro civiltà per centinaia di anni. Secondo gli archeologi francesi, si trattava di una popolazione progredita (non inferiore ai sumeri o agli egizi), probabilmente composta da circa 150 mila persone residenti in città fortificate.

La scoperta più importante è stato constatare che la città declinò bruscamente e gli abitanti furono costretti al nomadismo. La ragione del collasso di un'intera civiltà non è ancora appurata. Quando Giosuè conquistò la terra promessa di Yarmut restavano soltanto l'acropoli e i resti delle mura di cinta. Questa teoria dell'archeologo francese getta quindi nuova luce sulla travolgente avanzata di Giosuè. «E' forse questa la fine di un mito?» si è chiesto il quotidiano israeliano *Yediot Ahronot*.

Repubblica 30-8-92

Una stele conferma la Bibbia: re Davide è esistito

GERUSALEMME — Per la prima volta nella storia dell'archeologia è stata trovata un'iscrizione con il nome di Davide risalente ai tempi in cui la sua casa era ancora regnante: è il primo riferimento del genere al più grande re di Israele che si riscontra al di fuori dei testi della Bibbia. Lo ha annunciato l'archeologo Avraham Biran: le parole «Re di Israele» e «Casa di Davide» compaiono su un frammento di stele con iscrizione in aramaico venuto alla luce a Tel Dan, sulle rive del Giordano. Lingua e stile fanno pensare che il frammento risalga a 2800 anni fa, quando Asa, re di Giuda, si alleò con Ben-Hadad, re di Aram, per combattere Baasa, re di Israele.

Giorno 7-8-93

Egitto, tracce di Giuseppe la Bibbia aveva ragione

ROMA. Le vicende del patriarca ebreo Giuseppe, figlio di Giacobbe e Rachele, narrate nel libro della *Genesi*, avrebbero trovato per la prima volta una conferma storica. Le fornisce un'iscrizione rupestre nell'isoletta di Siheil, sul Nilo. Il testo è stato interpretato dal paletnologo Emmanuel Anati. Il quale ha spiegato che l'iscrizione di Siheil parla espressamente di un «gran visir» vissuto intorno al 2600 a.C. che avrebbe avuto un'educazione chiaramente semitica. [AdnKronos]

Stampa 19-10-96

Gli ebrei le chiamano Tavot, sono commentari ai testi sacri. Vergognosamente, le edizioni cristiane le ribattezzano favole, svilendone la natura, ma non sono favole, sono eventi ritenuti reali e che meglio spiegano la Bibbia, l'ebraica e la cristiana.
Vediamone assieme alcuni passi.

cantateci delle canzoni di Ṣion! — E Dio allora disse: 'Se io ti dimentico Gerusalemme, la mia mano destra si dimentichi' "...

Poi, allora, scese una grande nuvola e sollevò le tribù d'Israele, con i loro greggi e le loro mandrie, e dalle sponde dei fiumi di Babilonia le portò nella terra di Ḥavilah — era notte. Laggiù trovarono una terra grassa e buona, una terra di campi e vigne e orti e giardini e frutteti, e non se ne ebbero a male di fermarsi in quella terra.

NEL *MIDRAŠ* Ṭovat si racconta di una giovane pura e giusta. Quando gli angeli furon caduti, le dissero: "Ascoltaci!". E lei: "Non voglio ascoltarvi. A meno che non facciate questo per me: datemi le vostre ali!".

Avevano sei ali ciascuno, e acconsentirono.

Allora lei subito prese il volo, per mettersi bene in salvo dalla trasgressione.

Si aggrappò al trono dei cieli, e l'Eterno l'avvolse in una nuvola, la raccolse e la depose fra le stelle: ecco la costellazione della Vergine.

Gli angeli caduti, invece, rimasero sulla terra e non poterono risalire sinché non trovarono quella scala che il nostro patriarca Giacobbe sognò un tempo. È così che loro, oggi, salgono e scendono. Con questa scala.

Gli ebrei le chiamano Tavot, sono commentari ai testi sacri. Vergognosamente, le edizioni cristiane le ribattezzano favole, svilendone la natura, ma non sono favole, sono eventi ritenuti reali e che meglio spiegano la Bibbia, l'ebraica e la cristiana.
Vediamone assieme alcuni passi.

cantateci delle canzoni di Ṣion! — E Dio allora disse: 'Se io ti dimentico Gerusalemme, la mia mano destra si dimentichi' "...

Poi, allora, scese una grande nuvola e sollevò le tribù d'Israele, con i loro greggi e le loro mandrie, e dalle sponde dei fiumi di Babilonia le portò nella terra di Ḥavilah — era notte. Laggiù trovarono una terra grassa e buona, una terra di campi e vigne e orti e giardini e frutteti, e non se ne ebbero a male di fermarsi in quella terra.

NEL *MIDRAŠ* Ṭovat si racconta di una giovane pura e giusta. Quando gli angeli furon caduti, le dissero: "Ascoltaci!". E lei: "Non voglio ascoltarvi. A meno che non facciate questo per me: datemi le vostre ali!".

Avevano sei ali ciascuno, e acconsentirono.

Allora lei subito prese il volo, per mettersi bene in salvo dalla trasgressione.

Si aggrappò al trono dei cieli, e l'Eterno l'avvolse in una nuvola, la raccolse e la depose fra le stelle: ecco la costellazione della Vergine.

Gli angeli caduti, invece, rimasero sulla terra e non poterono risalire sinché non trovarono quella scala che il nostro patriarca Giacobbe sognò un tempo. È così che loro, oggi, salgono e scendono. Con questa scala.

Migliaia di mondi primordiali

In principio Dio creò migliaia di mondi. Ma non gliene piaceva nessuno. Li distruggeva e ne creava di nuovi. Ma anche questi non andavano bene. Alla fine stese la sua destra e inarcò il cielo, poi stese la sinistra e fondò la Terra. Questo era il migliore dei mondi possibili, sul quale noi oggi viviamo.

Ma la Terra sollevò una obiezione: «Dio onnipotente! Non sono soddisfatta della mia posizione. Il cielo ti è così vicino, e me – mi hai creata così distante da te. Mi sento tanto sola».

.. Sefer-ha-Zohar: «Noi abbiamo appreso che, nel terribile giorno in cui per l'uomo è giunta l'ora di partire dal mondo..., un araldo esce, e fa una proclamazione che è udita nei duecento-settanta mondi... Allora il gallo batte le ali e canta sulla soglia della porta. La prima volta egli grida: 'Guardate, viene il giorno che arde come fornace ecc.!' La seconda volta grida: 'Ecco colui che ha formato le montagne, e che crea il vento, e che dichiara all'uomo quale è il suo

gne. E con tali insegne procedevano [illegible]
pagnati dalle nubi.
Una specie di raggio che usciva dalla nube, serviva a indicare verso quale direzione dovevano marciare. Se dovevano fermarsi per rizzare le tende, la nube che era al disopra del tabernacolo, al centro dello schieramento, si fermava e di conseguenza i Leviti facevano fermare il tabernacolo, prima che giungessero tutte le altre schiere; quando queste erano arrivate, ciascuna poneva l'accampamento al suo posto e le nubi della Divina Maestà si arrestavano sopra le tende. E qui si manifestava la grandezza di Mosè, perché la nube della Divina Maestà non scendeva sull'accampamento finché Mosè non pronunciava queste parole: *«torna, o Signore, alle miriadi delle schiere di Israele»* (Nm 10,36).

Israele e Salomone

Ho sentito dire che un giorno Israele, quello che infiamma i cuori, entrò nel palazzo di Salomone. Vide un giovane seduto davanti a lui: l'angelo lanciò un'occhiata al suo viso. Dopo averlo guardato se ne andò e il giovane, per la paura, rimase in preda allo scompiglio. Disse, angosciato, a Salomone: «Ordina immediatamente che una nuvola mi porti lontano da qui perché sono afflitto dalla paura della morte». Salomone parlò e una nuvola portò il giovane dal Fārs* all'India.

Trascorso un giorno da questo mistero, Israele si pre-

Persino i testi apocrifi cristiani parlavano delle misteriose nubi che a mo' di taxi portavano in aria i visitatori celesti. E del resto, il cosmo rabbinico era pieno di mondi abitati...

XVIII. Il Signore, avendola abbracciata, la rimise nelle mani degli angeli perchè la portassero nel paradiso.

E disse agli Apostoli: « Avvicinatevi a me ». E quando si furono avvicinati, li abbracciò e disse loro: « La pace sia con voi, sarò sempre con voi fino alla consumazione dei secoli ».

Avendo detto queste parole, il Signore fu sollevato da una nube e risalì al cielo, e gli angeli l'accompagnarono portando la beata Maria, Madre di Dio, al paradiso di Dio.

Migliaia di mondi primordiali

In principio Dio creò migliaia di mondi. Ma non gliene piaceva nessuno. Li distruggeva e ne creava di nuovi. Ma anche questi non andavano bene. Alla fine stese la sua destra e inarcò il cielo, poi stese la sinistra e fondò la Terra. Questo era il migliore dei mondi possibili, sul quale noi oggi viviamo.

Ma la Terra sollevò una obiezione: «Dio onnipotente! Non sono soddisfatta della mia posizione. Il cielo ti è così vicino, e me – mi hai creata così distante da te. Mi sento tanto sola».

"Del Signore è la Terra, l'universo e i suoi abitanti". Salmo 23, *Sacra Bibbia.* Questo atudio si apre con un salmo biblico che, secondo monsignor Corrado Balducci, il demonologo consulente ufficiale di papa Wojtyla, negli anni Novanta considerava come un'ammissione dell'esistenza della vita aliena. Quella di Balducci allora fu una posizione isolata, anche se adesso il Vaticano, che teme di essere sconfessato dai progressi della scienza astronomica, vira di bordo e ammette di essere in grado di inviare missionari nello spazio per battezzare gli alieni (lo ha ribadito persino papa Francesco, nel maggio 2014, durante un'omelia nella Chiesa di Santa Marta a Roma) ed ha commissionato ai gesuiti francesi guidati da padre Vigne la stesura di una sorta di manuale di "incontro ravvicinato", intitolato *Dieu*, *l'Église et les extraterrestres* (Dio, la Chiesa e gli extraterrestri). Padre Balducci dunque non sbagliava. Ma i *Salmi* biblici sono stati utilizzati, strumentalmente, da altri per dimostrare il contrario, che là fuori non c'è nessuno. Mi riferisco ad esempio ai Testimoni di Geova che, nel luglio

1989 in occasione dei 20 anni dell'allunaggio americano, sparavano la "Conquista dello spazio" in copertina sulla loro rivista *La Pura Verità* e commentavano: "Millenni fa David, re dell'antico Israele, contemplò il cielo stellato e fu ispirato a scrivere: Quando io considero i Tuoi cieli, opera delle Tue dita, la Luna e le stelle che tu hai disposto, che cos'è l'uomo affinché Tu ne abbia memoria (*Salmo* 8, 3-4)?". L'articolista chiosava: "Re Davide si pose il supremo interrogativo: che cos'è l'uomo in rapporto a Dio e all'universo stellato? Perché il nostro minuscolo pianeta sostiene la vita e gli altri no?". Quest'ultima frase Davide non l'ha mai detta, gliel'hanno messa in bocca i californiani della Congregazione della Chiesa di Dio Universale! Che per inciso non sono stati né i primi né gli unici a far dire ai redattori della *Bibbia* frasi che nell'originale non c'erano...

COSA C'ERA PRIMA DI DIO?

Alla fine degli anni Sessanta e fino a tutti gli anni Ottanta nelle case di migliaia di famiglie italiane spiccava la *Sacra Bibbia* delle Paoline, nella revisione di don Fedele Pasquero. Quell'enorme diffusione dipendeva soprattutto dal fatti che si trattasse di un libro di testo obbligatorio delle scuole medie, per l'ora di religione. L'avevo anch'io e ciò che mi colpì fu un'illustrazione che mostrava "il cosmo biblico, così come era concepito nelle descrizioni che ne dava la Bibbia". La Terra era piatta, era al centro di un gigantesco oceano ed era retta da quattro immense colonne, al di sotto delle quali vi era un'enorme grotta scura, lo sheol o Inferi, "soggiorno dei morti". Ai lati dell'oceano, come a racchiudere terra, acque e cielo in un cubo, due immense formazioni rocciose note come "le Montagne eterne che sorreggono il firmamento, grande calotta sferica su cui sono fissate le stelle; in esse hanno la loro sede il Sole e Luna", spiegava la nota a margine. Al di fuori della calotta che racchiudeva la Terra e il cielo come in una bolla di vetro, stile il romanzo di Stephen King *The dome*, c'era "l'Oceano celeste, con in mezzo il Monte di Dio o i cieli dei cieli". Il Monte di Dio era un'isola (sterminata, se rapportata alla Terra) circondata da alberi e con una costruzione che ricordava l'Olimpo o un tempio greco. Del resto, anche gli Inferi ricordavano l'Ade, il regno di Plutone della mitologia classica. Ciò che allora mi stupì, avendo come tutti gli studenti quel minimo di nozioni per sapere che la Terra non è piatta e che non c'è alcun oceano sopra le stelle, è che nel Libro dei Libri nessuno dei curatori di quell'edizione, per inciso tutti preti, si fosse preso la briga di dire che si trattava di un'illustrazione di fantasia, o meglio mitologica, sconfessata ormai dal tempo e dalla scienza. Un'immagine che sembrava voler contrapporre la fede alla scienza, creando non poco sconcerto ai credenti. Già all'epoca nessuno credeva più, e da più di un secolo, che l'umanità si fosse originata da un'unica coppia (e per inciso Adam, in ebraico, voleva dire *uomo* ma anche *umanità*. La tesi creazionista, peraltro già accantonata dal 1858 in favore dell'evoluzionismo mediante selezione naturale postulato da Charles Darwin e Alfred R. Wallace, per i credenti più ortodossi come gli evangelisti era comunque salva. Né si prestava più fede al racconto secondo cui tutti i popoli della Terra derivavano dai tre figli di Noè).
Quanto alla Terra piatta, già il greco Aristotele (384 - 322 a.C.) sapeva che era tonda: lo capiva dall'ombra che essa proiettava durante le eclissi e dal fatto che delle navi all'orizzonte si vedeva apparire prima l'albero e poi lo scafo, segno che stavano risalendo una sfera.
Certo, quella della Terra piatta era la visione del cosmo pastorale ebraico dell'epoca, e dunque non c'è da scandalizzarsene, sebbene nello stesso periodo egiziani e babilonesi avessero mappato il cielo con molta più cura e scientificità. Ma la *Bibbia* non aveva pretese di scientificità, il suo messaggio era d'altro genere. Solo che, a furia di inserire errori e sviste (ad esempio Giosuè che ferma il Sole, nella convinzione che fosse la nostra stella a ruotare attorno alla Terra e non il contrario) e soprattutto continuando a non prenderne le distanze almeno nelle note, centinaia di anni di traduzioni e manipolazioni della Bibbia ne hanno fatto

un testo che da una parte offre facili spunti ai detrattori e che dall'altra troppe volte, nella storia passata, è diventato alibi dei potenti per manipolare le masse ignoranti. Nel Seicento, ad esempio, nei sofisticati collegi scolastici gesuiti per ricchi, ove aveva studiato anche Cartesio, era fatto divieto di insegnare l'ebraico, per evitare che qualche potenziale filosofo o pensatore di successo potesse leggere la *Bibbia* in originale e raccontarne le differenze. La riforma luterana lo aveva fatto un secolo prima. Nel 1521 Martin Lutero aveva iniziato a tradurre in tedesco la *Bibbia*, attingendo alle versioni ebraiche, greche e latine ed il testo finale che ne era venuto fuori era ben diverso da quello in uso a Roma. Gli stessi brani della *Genesi* di cui andremo ad occuparci, sia nella versione ebraica che quella cristiana, non vengono mai letti in Chiesa e quasi mai insegnati a catechismo e sono considerati da molti teologi solo allegorie da non prendere alla lettera. Ma per certi versi è un errore. Chi ride all'idea che la Terra sia stata creata in sei giorni ignora che per i rabbini *yom* significava sì giorno, ma anche eternità. A tanto ammontava il *giorno di Dio*, ad un'eternità. E l'idea che ci siano voluti periodi di tempo interminabili perché il pianeta divenisse abitabile è condivisa dalla scienza (Nummulitico, Cretacico,Quaternario, Neogene, Giurassico, Triassico, ecc... per un totale di 4,570 miliardi di anni); per giunta, l'ordine biblico della creazione, dai pesci ai rettili ai mammiferi è coerente con quanto ci dice la biologia. E quindi, se pure è vero come sostengono molti teologi che il testo della *Genesi* non ha pretese scientifiche, non è parimenti vero che sia campato per aria. Semplicemente, è stato solo mal tradotto nei secoli.
La questione della miglior veridicità tra creazione ed evoluzione è stata toccata a fondo anche dalla Chiesa cattolica nel 1918, quando la Tipografia Pontificia ha dato alle stampa la versione latina della Bibbia, la *Vulgata*, con testo italiano a fronte, ad opera di mons. Antonio Martini, con interessanti note esplicative di padre Marco M. Sales, Maestro del Palazzo Pontificio. Io ho recuperato la ristampa d'epoca fascista, quella del 1941, in cui ci si arrampicava sugli specchi per tentare di far combaciare le teorie scientifiche con la religione: "Parecchi autori (Buckland, il cardinal Wiseman, Molloy) attribuiscono la formazione degli strati geologici e dei fossili a una creazione anteriore ai sei giorni genesiasi", vi si leggeva; "secondo costoro il secondo versetto della *Genesi*, la terra era informe e deserta (*tohu wa bohu*, in ebraico), sottintenderebbe la precedente creazione di un mondo anteriore, con piante e animali, che però sarebbe andato quasi distrutto a motivo di un grande cataclisma, che avrebbe ridotto la Terra allo stato di *tohu wa bohu* e avrebbe dato origine alla formazione degli strati e dei fossili. Dopo questo, Dio avrebbe restaurato la sua opera in sei giorni ordinari". Padre Sales dichiarava però di non credervi: "Tale spiegazione non poggia però su alcun solido fondamento, e d'altra parte gli strati geologici si presentano come formati da un'azione lenta e regolare e non già violenta e catastrofica. Molti ritengono che i vari giorni corrispondano semplicemente a diverse visioni avute da Adamo". Ma poteva esserci un'altra spiegazione, come vedremo: la Terra era stata fatta e rifatta più volte!
Come andava dunque interpretato quell'*informe e deserta*? Alla fine del XIII un dotto ebraico, Bachyan ben 'Asher di Saragozza, affermò che esistono quattro modi per interpretare le Sacre Scritture: *peshàt* (senso letterale), *rémez* (interpretazione allegorica), *deràsh* (recitativa), *sod* (esoterica). Insomma, non se ne veniva a capo.
E allora, chiariamo alcuni elementi: nella Bibbia ci sono più creazioni, riferite a razze diverse; si parla della creazione di infiniti mondi separati da cieli (shammaim), che altro non sono che universi. Alcuni *angeli* passavano da un universo all'altro, come nei condotti di transcurvatura o stargate immaginati dalla scienza e dalla fantascienza. Tutto questo dalle Bibbie è sparito.
Ma forse c'è qualcuno che all'epoca della compilazione della Bibbia la verità la sapeva: i *tannaim*, i ripetitori orali di Israele.

GENESI

Capitolo I.

La creazione del mondo.

[1] In principio Iddio creò il cielo la terra. [2] La terra era una cosa senza forma e vuota: una te-

---

1 *In principio*: quando prima niente esisteva, Dio dette principio al tempo, alla materia, al mondo. Qualche scrittore dei primi secoli, attenendosi più allo spirito che alla lettera, interpreta in senso metafisico questo passo, e l'applica al Verbo, Cristo, secondo quanto è detto nel Cap. I del Vangelo di San Giovanni:

> In principio era il Verbo,
> . . . .
> Egli era in principio presso Dio.
> Tutto è stato fatto per mezzo di Lui,
> e, senza di Lui,
> neppure una delle cose create
> è stata fatta.
> In Lui era la vita
> e la vita era la luce degli uomini.
> La luce, quella vera,
> che illumina ogni uomo
> veniva nel mondo;
> era nel mondo;
> e il mondo fu creato per mezzo di Lui.

Iddio. In ebr.: Elohim, con desinenza del plurale, ma sempre, ad eccezione di due casi, con significato singolare, come lo dimostra il verbo al sing. con cui concorda: creò, disse, vide, formò, ecc. (La forma singolare Elohah è rara e poetica). È da escludersi ogni idea di politeismo, contro cui anzi sembra insistere Mosè, mettendo in rilievo che fu Elohim, Iddio, che creò l'universo, non i « non-dei » dei popoli pagani, a contatto dei quali si trovava il popolo ebreo. — *Creò*. « trasse dal

ciascuno e in relazione fra loro.

EXAMERON: ORDINE E RELAZIONE

giorno	I Gruppo	giorno	II Gruppo
			stelle.
II	Firmamento. Separazione delle acque.	V	Uccelli che volano in faccia al firmamento. Grandi animali acquatici. I pesci.
III	Terra organizzata, produce erbe e piante.	VI	Animali terrestri. Uomo.

6-10 *Firmamento*, la volta celeste, che nel linguaggio comune dava l'idea di qualcosa di solido che separa le acque superiori: le piogge, da quelle inferiori: i mari, i fiumi. Il sacro autore, pur attenendosi a termini di uso ordinario, descrive

polvere ritornerai! ».

Adamo ed Eva cacciati dal paradiso terrestre.

[20] Adamo pose nome Eva alla sua moglie, perché è stata la madre di tutti i viventi. [21] Il Signore Iddio fece a Adamo e alla sua moglie delle tuniche di pelle e li rivestì.
[22] Poi il Signore Iddio soggiunse: « Ecco, l'uomo è divenuto come uno di noi; avendo la conoscenza del bene e del male. Ora facciamo sì che egli non stenda la mano e colga anche del frutto dell'albero della vita, ne mangi e viva eternamente ».
[23] Perciò il Signore Iddio cacciò Adamo dal giardino di Eden, perché coltivasse la terra dalla quale era stato tratto; [24] e dopo averlo cacciato, pose dei Cherubini a oriente del giardino di Eden e la fiamma della spada rutilante, per custodire l'accesso all'albero della vita.

CAPITOLO IV.

Caino e Abele.

CAPITOLO V.

Posterità d'Adamo per la linea di Seth.

[1] Genealogia di Adamo.
Quando Iddio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; [2] li creò maschio e femmina, li benedì e quando furono creati li chiamò *uomo*.
[3] Adamo all'età di 130 anni generò a sua imma-

Due racconti della Genesi?

Gli Elohim biblici non sono Dio, ma sono una razza extraterrestre. Il termine, in ebraico, significa le Potenze, che erano poi gli Annunaki della mitologia sumera, che gli ebrei fecero propria quando furono prigionieri del re babilonese Nabucodonosor II.

JOHNNY MNEMONIC IN PALESTINA

Per mille anni, come nel film *Johnny Mnemonic*, i tannaim hanno custodito nella loro testa i racconti sacri, ripetendo a memoria i passi della loro Bibbia e l'hanno tramandata di padre in figlio, da maestro ad allievo, convinti come Socrate che le *dottrine non scritte* fossero troppo importanti per essere messe su papiro, col rischio che qualcuno le rubasse e le manipolasse, come in effetti in seguito successe. Gli ebraisti moderni chiamano quegli studiosi "uomini archivio": "Avevano l'incarico di ricordare tutte le norme e le tradizioni, e quando il maestro aveva bisogno di una legge o di un detto, diceva loro: Dimmi quello che aveva detto il tal rabbi". Ma un giorno accadde che qualcuno decise di mettere nero su bianco quei racconti, per dare una rinnovata identità al popolo ebraico disperso dopo la seconda distruzione del Tempio di Gerusalemme nel 70 d.C. dalle legioni del generale romano Tito. "La presenza degli scribi", commenta il professor Pier Angelo Carozzi, noto ebraista per conto delle edizioni Einaudi e docente di Storia delle religioni all'Università di Verona, "è già segnalata nel VI sec. da Geremia come concorrenziale ai sacerdoti, da sempre baluardo della tradizione che, da essi saldamente custodita, stava allora prendendo corpo nei testi scritti". E fu allora che ci si accorse che di racconti in circolazione ce ne erano troppi ed erano in conflitto (lo stesso accadde quando per la prima volta i musulmani misero per iscritto i versetti del *Corano*, e idem fu per i libri che compongono la Bibbia cristiana). Il conflitto in realtà non era con la fede, ma con la propaganda sacerdotale, con ciò che parte della casta rabbinica andava raccontando alla gente per tenerla sottomessa. Quegli uomini si chiamavano *soferim*, o scribi. Uno di essi è il biblico Esdra, che secondo molti teologi è uno dei quattro reali autori del *Pentateuco*, la raccolta dei primi cinque libri dell'Antico Testamento, generalmente attribuiti a Mosè, ma erroneamente, visto che narrano la morte di Mosè stesso. Nato nel 480 a.C. e morto nel 440 a. C., Esdra era il sacerdote che condusse il ritorno del secondo contingente di ebrei dall'esilio babilonese nel 459 a.C. Solo che di Esdra il filosofo e teologo francese Pietro Abelardo (1079 - 1142), precursore della Scolastica, ovvero della filosofia cristiana medievale, scriveva in una lettera alla sua amante Eloisa che "già il venerabile Beda sosteneva che avesse interpolato e censurato le Sacre Scritture". Beda (673 - 735) non era un personaggio da poco: monaco benedettino a Wearmouth, è considerato il padre della storia del Regno Unito. La sua *Storia ecclesiastica del popolo degli inglesi* è tuttora una delle fonti storiografiche principali; la Chiesa lo ha fatto santo nel 1899, quindi non lo si può facilmente liquidare come inattendibile.

Ma Esdra è solo l'ultimo di una lunga fila. Chi si avvicina per la prima volta allo studio della Bibbia generalmente ignora che di quest'ultima esistano ben ottantamila diverse traduzioni e manipolazioni; il *Codex Vaticanus* scoperto nel 1844 nel monastero di S. Caterina sul Sinai contiene non meno di sedicimila correzioni, dovute ad almeno sette correttori; papa Giovanni XXIII in passato denunziò pubblicamente l'enorme confusione nata da tutte queste manipolazioni.

LA BIBBIA COME ELEMENTO IDENTITARIO

Nel 131 d.C. a Gerusalemme scoppiò la seconda rivolta giudaica contro Roma, e gli ebrei persero nuovamente. Come spiega Carozzi, "dopo l'assedio di Gerusalemme dell'agosto 135 sui luoghi sacri al culto degli ebrei verranno edificati templi a divinità del politeismo mediterraneo; a Gerusalemme un tempio ad Afrodite, sull'area nella zona oggi occupata dal

Santo Sepolcro, e uno alla triade capitolina di Giove, Giunone e Minerva sulla spianata del distrutto tempio salomonico; sul Garizim in Samaria un tempio a Zeus Ypsistos (= Altissimo) e a Betlemme un *thémenos* (= bosco sacro) in onore di Adone. La provincia di Giudea venne assorbita dalla Siria e diventò provincia di Siria-Palestina e Gerusalemme, trasformata in colonia romana, venne interdetta agli ebrei". Peggio di così non poteva andare, per gli israeliti. Non solo gli ebrei erano nuovamente servi tributari di Roma, non solo era loro vietato entrare nella Città Santa, non solo i loro luoghi più sacri venivano violati con la costruzione di templi pagani, la qual cosa per un ebreo era un'immensa bestemmia ed una sanguinosa provocazione, ma addirittura l'intera cultura religiosa ebraica rischiava di essere spazzata via dalla contaminazione con i culti dei *gentili*. Fu in quell'occasione che, per la seconda volta, molti tannaim decisero che era nuovamente giunto il momento di mettere per iscritto le loro credenze sacre, in modo che foss'anche sopravvissuto un solo ebreo, avrebbe potuto tramandare la Legge di Mosè e la cronaca dell'origine del mondo. Il sentimento di impotenza di fronte alla vittoria romana è stato espresso con parole lucide e strazianti dall'*Apocalisse di Baruch*, uno scritto apocrifo del giudaismo, giuntoci nella versione siriaca, il che la dice lunga sulla temuta scomparsa della lingua ebraica: "Sion ci è stata strappata. Non ci resta più nulla, solo l'Onnipotente e la sua Legge". "Ma allo stesso tempo", aggiunge Carozzi, "leggiamo espressioni di pronta reazione al pericolo incombente di rassegnazione: Leggete nelle vostre sinagoghe". Fu in quel periodo che la tradizione orale fu messa per iscritto; non solo, la Legge, i Profeti e gli Scritti già esistenti si arricchirono di una letteratura apocrifa, apocalittica e non canonica ma ritenuta comunque autentica e già circolante sotto traccia almeno dal 70 d.C., come il *Libro di Enoch*, *IV Esdra*, il *Libro dei Giubilei*, l'*Apocrifo della Genesi* (che contiene passi assolutamente inediti riguardo alla creazione), *Vita di Adamo ed Eva*, *Assunzione di Mosè*, nonché di scritti liturgici e soprattutto di *pesherim* o commenti ai testi canonici.
Ecco, a chi scrive, insegnante di religione impegnato da oltre trent'anni nello studio dei testi religiosi antichi, senza voler offendere la sensibilità religiosa di alcuno interessa ripristinare il più possibile il testo originale della *Bibbia*, che per i cattolici è composta da 73 libri (46 dell'Antico Testamento e 27 del Nuovo), da 39 per ebrei e protestanti e da 46 dagli ortodossi. Il che già la dice lunga. E proprio lo studio dei *pesherim*, i motti (ma in realtà sono commenti sacri) dei rabbini della tradizione orale può aiutarci a recuperare quanto è stato tolto, quanto è stato dimenticato e quanto è stato manipolato.

L'ERRORE DI ISAIA

"In principio Dio fece il cielo e la terra". Inizia così il libro della *Genesi*, sia quella cristiana moderna che quella ebraica. In principio Dio fece il cielo e la terra. O forse no. Perché se si legge il versetto originale di entrambe, *Genesi* veterotestamentaria e *Bereshit* primo libro della *Torah* (la Legge) degli ebrei, la traduzione dall'ebraico della frase "Bereshit barà Elohim eth Hashamajim we' eth ha' ares" è: "In principio Elohim fece i cieli (Hashamajim; la desinenza -im indica plurale) e la terra". I cieli, non un cielo solo. E abitati, come vedremo. Padre Sales, che a Roma durante la Prima Guerra Mondiale aveva dato alle stampe una versione bilingue della Bibbia, con accanto il testo latino della *Vulgata*, lo sapeva. E, pur trovandosi nella Bibbia latina un *caelum*, cielo, anziché *caela*, nel 1918 ammetteva l'errore: "Nell'ebraico vi è il plurale, che indica i vari spazi celesti sovrapposti gli uni agli altri" e dava la colpa della censura a Mosè: "Mosè lascia da parte il cielo, di cui non parlerà più se non quando ha relazioni con la Terra". E questo è il primo problema che hanno gli esegeti biblici che vogliono trovare una logica al racconto, fingendo di non sapere, nel nostro caso, che la Bibbia cristiana è stata cambiata in quegli ottantamila passi, e che anche quella ebraica non scherza, visto che per migliaia di anni è stata ripetuta (male) a memoria e tramandata per via

orale. Il problema è che, nell'intenzione di chi ha scritto quel testo di autore ignoto, 50 capitoli di cui i primi 11 narrano la preistoria biblica dalle origini al diluvio universale, il Dio creatore non aveva fabbricato un solo, misero cielo, ma più cieli: gli universi sterminati e abitati, esattamente come ci dice oggi la scienza più all'avanguardia. "Ci sono sette cieli, chiamati rispettivamente Vilon, Raqia, Shechakim, Zebul, Maon, Machon e Araboth. Maon è quello in cui si trovano le schiere degli angeli", scriveva nel 1931 Abraham Cohen, rabbino capo della Higher Broughton Congregation di Manchester e commentatore della *Genesi* ebraica; "per ogni costellazione Dio ha creato trenta eserciti, e per ogni esercito trenta legioni, e per ogni legione trenta file, e per ogni fila trenta coorti e in ogni campo ha sospeso trecentosessantacinque miliardi di stelle". "Ci sono mondi segreti che non sono stati svelati e Dio, col nome di Yahweh o Jod He Waw He, gira su tutti i mondi e dà loro la vita e sorregge i mondi superiori e quelli inferiori", riporta il *Sepher ha-zohar*, il *Libro dello Splendore* del rabbino Shimeon bar Jochai (130-170), testo sacro venerato nei circoli mistici al pari della Bibbia ebraica e del *Talmud* ed ambientato nella Palestina della seconda metà del II secolo dell'era volgare; "Dio possiede dei mondi al di sopra delle sfere celesti (*sephiroth*), tanti come i capelli, che sono innumerevoli. Sette firmamenti sono in alto e in ognuno di essi ci sono stelle, costellazioni e pianeti. In ogni firmamento ci sono angeli che accettano il giogo del regno del *loro* Signore (più di un dio, dunque? N.d.A.). E in ogni firmamento ci sono angeli e *divini servitori*, diversi gli uni dagli altri: alcuni hanno sei ali, altri due, altri ancora una; alcuni sono di fuoco fiammeggiante, altri di acqua, altri di spirito, secondo quanto è scritto nel *Libro di Adamo* (un testo apocrifo non riconosciuto dal Vaticano e dai rabbini più tradizionalisti; N.d.A.). Dio, capo dell'assemblea dei mondi superiori, possiede tre mondi, nei quali sta nascosto". Più dèi, angeli servi e schiavi, un'assemblea delle divinità, un libro segreto dato ad Adamo all'epoca della creazione del mondo e contenente i nomi di tutte le creature (fu Adamo, secondo la *Genesi*, a battezzare ogni essere vivente). Ed un dio, quello dei rabbini esoteristi, che vive nascosto come in esilio. Altro che cosmo vuoto e desolato!
E allora, l'equivoco che ha legittimato per secoli la visione medievale, moderna e contemporanea, ridotta ed antropocentrica dell'universo, come è nato? Semplice, dalla malafede e da una delle tante, troppe cattive interpretazioni dei versetti biblici, in questo caso degli scritti del profeta Isaia, un levita visionario vissuto nel 765 a.C., quando Israele era sotto la costante minaccia di un'invasione assira. Isaia fu autore di un *Rotolo della profezia* e, di tutti gli antichi veggenti, fu il più fanatico, il più retrivo, il più ottuso. O almeno, così è stato fatto passare. É il mistico che la Chiesa di Roma ha utilizzato per secoli per dimostrare che non c'è vita nell'universo, citando a sproposito un suo versetto: "Così dice il Signore: Il cielo è il mio trono, la Terra lo sgabello dei miei piedi" (Is., 66). Come questa frase possa sottintendere che vi sia vita solo sulla Terra, come affermava un tempo il Vaticano, è un vero mistero. Anche perché significa non conoscere le allegorie del mondo mediorientale, ebraico e islamico, secondo cui Dio e gli angeli "si estendevano in lunghezza dalla Terra al cielo", ovvero riempivano e popolavano tutti gli spazi. Ma quelle erano allegorie, certo.
In realtà, le parole di Isaia sono state volutamente alterate, e in più occasioni. Lo sapeva bene rabbi Hunah, uno dei molti *rabbanim* di Israele, o "maestri del Talmud", esegeti della Torah prima orale e poi messa per iscritto e commentata passo dopo passo in 37 volumi. Rabbi Hunah criticava aspramente l'interpretazione che era stata data dei testi di Isaia, e non era il

solo. Rav Hunah era un esegeta ebreo in Babilonia, nato nel 216 e morto nel 297; era un *amora* (= colui che sa) di seconda generazione, cioè un discepolo di un Maestro, nonché l'indiscusso capo dell'Accademia di Sura, una città a sud dell'Eufrate. Il che vuol dire che tutte le interpretazioni rabbiniche della Mesopotamia passavano attraverso lui. Hunah aveva messo in forse le precedenti interpretazioni del *Rotolo di Isaia* operate dai suoi colleghi, citando la tradizione orale di un suo ancor più illustre predecessore, il rabbino Eliezer bar (= figlio di) rabbi R. Josè il Galileo. In particolare contestava la profezia di Isaia sulla futura creazione di "nuove terre e nuovi cieli", alla fine del mondo, come premio per chi in vita si era comportato bene (in pratica, la visione del paradiso degli ebrei). "A quelli che dicono che è scritto: Io sto per creare nuovi cieli (Is., 65,117)! Questi sono già stati creati, nei sei giorni della creazione. É stato scritto: Il cielo nuovo e la terra nuova staranno davanti a Me (Is., 66, 22). Ma non va scritto così, ma: Stanno davanti a Me". In altre parole, rabbi Hunah voleva dire che gli altri mondi abitati c'erano già, non occorreva attendere l'Apocalisse perché Dio li creasse in sostituzione della Terra distrutta dal demonio. E di questi mondi già esistenti e già abitati era magari anche il caso di interessarsene, senza aspettare la fine del mondo, come sostenevano i sacerdoti apocalittici, quando a loro dire Yahweh Dio avrebbe creato altrove altre umanità e vi avrebbe trasmigrato i pochi giusti della Terra, salvati dalla fine. La questione, allora come ora, non è da poco, visto che per migliaia di anni le false traduzioni sono state usate per ingannare gli uomini e screditare chi, come alcuni filosofi greci, credevano che ci fosse "vita sulle stelle" (per un presbitero cristiano del VII secolo che andava predicando le stesse cose, papa Zaccaria ordinò una dura punizione). Eppure, Gesù aveva corretto quell'errore teologico, parlando del "Padre mio che è nei cieli". Nei cieli, non nel cielo. Eppure, anche in ambito cristiano, occorrerà aspettare gli anni Sessanta del XX secolo perché, a seguito delle missioni spaziali russo-americane e dell'apparire del fenomeno degli UFO, alcuni uomini di Chiesa

ammettessero che potevano esistere alieni su altri mondi abitati. Fu allora che, a casa nostra, il teologo padre Domenico Grasso scrisse un lungo articolo sulla Civiltà cattolica, la rivista dei gesuiti, significativamente intitolato *La teologia può ammettere che altri mondi siano abitati*. E pensare che questo la Genesi ebraica lo diceva già duemila anni prima...

IL MIGLIORE DEI MONDI POSSIBILI

La Genesi ebraica giunta sino a noi oggi è stata messa per iscritto dai masoreti, dotti ebrei che dal VI al X sec. d.C. si occuparono di studiare filologicamente e ripulire (anche troppo) gli scritti religiosi, dando così veste definitiva al testo. E così finirono nel dimenticatoio una messe di rotoli che colmavano le lacune della *Bibbia*.
Ma non tutto andò perduto. La sapevano lunga sia i rabbini più intellettualmente onesti, quelli che non esercitavano il sacerdozio solo per la ricerca del potere e che ammettevano che "la Torah non era solo metaforica, ma aveva più livelli di lettura", sia gli esegeti. Questi ultimi non erano necessariamente sacerdoti ma studiosi di sterminata cultura; quanti ai rabbini del Sinedrio, molti erano solo degli ignoranti innamorati del potere, ma la legge ebraica prevedeva che ve ne fossero almeno due particolarmente colti, che dovevano conoscere settanta fra lingue e dialetti; fu grazie a questi ultimi che la verità, quella vera, non fu soffocata, pur circolando solo nei cenacoli esoterici. E la verità è che costoro, che si rifacevano a molti altri testi non accreditati come ortodossi, credevano che Dio di cieli e di mondi ne avesse creati a milioni; alcuni li aveva distrutti perché non aveva apprezzato il risultato finale; altri li aveva tenuti. Ed erano mondi abitati. Vi si accedeva tramite la raqia, lo squarcio nel cielo sopravvissuto nelle icone antiche, specie quelle bizantine.
Di questi mondi parlano ampiamente *Le leggende degli ebrei* (ma il vero nome è *Pirqè Avot*, Capitoli dei Padri, II a.C. - II d.C.; *Leggende* è il titolo fuorviante dato dai biblisti cristiani per svalutarne l'importanza). Là è scritto testualmente che "quando Dio fece i nostri cieli e la nostra Terra di oggi furono inoltre plasmati i nuovi cieli e la nuova Terra (cfr. Isaia, 66,22) e i centonovantaseimila mondi che Dio creò per la sua gloria"; e nella *Mishnah*, la tradizione orale ebraica, vi è un passo in cui si dice che "nel tempo a venire Dio concederà ad ogni giusto 310 mondi" (affermazione confermata anche nei commentari *Petirat Mosheh* e nel *Qetoret ha-Samim*; 340 sono i mondi citati nell'*'Alfah Beta' de-Rabbi 'Aqiva*; 390 nel *Derek 'Eresh* e nel *Targum Yerushalmi*; 18.000 quelli dell'*'Avodah Zarah* e del *Seder Rabbah de-Bereshit*), mentre l'*Idra Zuta*, un testo messianico e cabbalistico orale del tannaita (=colui che ripete) Shimon bar Yochai di Galilea, II secolo d.C., arriva ad affermare l'esistenza di ben "trecentosessanta miriadi di mondi". Altro che soli nell'universo!

E intanto oggi la scienza offre conferme a quanto sostenuto dai rabbini, che a loro volta si adeguano. E si scopre che gli alieni hanno manipolato il nostro DNA. La qual cosa fa imbestialire la Chiesa, che vede messo in crisi il proprio credo.

Il rabbino Safram, Bibbia alla mano, spiega perché la pecora Dolly non lo scandalizza

«I primi cloni furono Adamo ed Eva»

C'è una questione morale ma riguarda soltanto l'uso che si fa di questi esseri creati dall'ingegneria umana.

Dolly, la pecorella clonata che ha provocato reazioni contrastanti in tutto il mondo, nonché i pronunciamenti di numerose autorità religiose, non scandalizza, invece, il mondo ebraico. Perché il problema, dicono i rabbini, non è la manipolazione genetica, giacché tutta l'opera dell'uomo è una manipolazione della natura, ma l'uso che si fa di questi esseri prodotti dall'ingegno umano.Il professor Egael Safran, scienziato, rabbino, responsabile del dipartimento di etica medica dell'Università di Gerusalemme, in un'intervista all'Unità, spiega le ragioni di un atteggiamento così disponibile nei confronti della ricerca scientifica, anche la più ardita, e le rintraccia persino in Adamo ed Eva «creati» da una manipolazione della natura.

«C'è un punto di riferimento fondamentale nella letteratura cabalistica - argomenta il professore -"Il libro della creazione", dal quale nacque la leggenda del Golem», il mitico robot fabbricato dall'uomo e distrutto da lui stesso quando si rivoltò al suo creatore diventando distruttivo. Il nodo non è la creazione del «robot» ma il fatto che non avesse le tre caratteristiche per diventare una «persona»: essere nato da una donna, essere capace di affermare la propria volontà, potersi mettere in relazione con il mondo esterno.

E chi può dire se gli esseri clonati non potranno divenire tutto questo? La questione morale, allora, nasce dopo. Nasce nel momento in cui ci si interroga sulle sorti di questi esseri, sul fatto che possono essere usati solo per diventare «portatori di organi» o creature senza volontà sottoposte al primo dittatore di turno.

AMOS VITALE

A PAGINA 6

22-8-97 Unità

L'Unità 22-8-97

E l'Alieno creò l'uomo a sua immagine e somiglianza

Uno scienziato sovietico ha scoperto un «secondo livello» dei codici genetici biologici: si tratta di un livello così complesso da rendere assai improbabile la tesi secondo cui la vita si sarebbe autogenerata. Vale a dire: la vita è nata, pare, da un Creatore. Dio? Forse. Oppure da un'intelligenza non divina ma di un altro pianeta: un Creatore alieno. L'ipotesi è affascinante. E se un giorno fossimo noi terrestri, si chiede Carlo Formenti, a popolare un altro mondo di robot capaci di pensare e di riprodursi? A destra, un disegno di R. Giusti.

«Perché ci sono?». A volte ci sentiamo rivolgere questa domanda imbarazzante da bambini di tre-quattro anni. Un interrogativo precoce che, più che l'intelligenza dei piccoli che la formulano, testimonia la natura pressante del dubbio sulle proprie origini che incalza ogni essere umano. Domanda «impossibile» che tocca le stesse radici della coscienza individuale. La filosofia e la psicoanalisi tentano una risposta elaborando il senso dell'unicità dell'esistenza. La religione e la scienza si rivolgono piuttosto al significato delle origini del genere umano e, più in generale, della vita stessa. Un caso recente dimostra che la vittoria della scienza sulla religione riguarda non la sostanza della risposta, ma il linguaggio in cui viene formulata.

I giornali hanno riferito le ipotesi avanzate dallo scienziato sovietico Vladimir Sherbak, studioso di modelli matematici applicati ai fenomeni biologici. Studiando le strutture e i processi molecolari dell'immagazzinamento dell'informazione ereditaria nel codice genetico «universale» (cioè di quella sorta di «data base» chimico che è comune a ogni forma di vita sul nostro pianeta), egli avrebbe scoperto l'esistenza di relazioni più arcaiche di quelle sinora note. Sherbak afferma inoltre di aver individuato delle simmetrie nelle relazioni di informazione che costituiscono un «secondo livello» di informazione genetica, di tale complessità da escludere la possibilità che esse siano il risultato di un'evoluzione spontanea della materia.

Escluso l'intervento divino, resta solo la possibilità di un prodotto artificiale: la vita sul nostro pianeta sarebbe il risultato del «progetto» di un'intelligenza extraterrestre; esseri razionali provenienti dallo spazio avrebbero seminato i germi della vita sulla Terra. L'ipotesi non è nuova: l'avevano già formulata, fra gli altri, Francis Crick (pioniere della ricerca genetica) e l'astronomo Fred Hoyle.

È facile ironizzare su un punto: se mettiamo gli alieni al posto di Dio non escludiamo affatto l'ipotesi creazionista, la spostiamo solo nel tempo: chi ha creato i creatori? D'altro canto i fautori dell'evoluzione spontanea della vita ammettono che il livello di probabilità di un evento mostruosamente complesso qual è l'autorganizzazione della materia vivente è bassissimo. Da un lato essi fanno appello a processi causali talmente improbabili da sfiorare il miracolo (anche il Caso può essere un nome di Dio), dall'altro la loro incrollabile fiducia nei modelli teorici dell'origine spontanea della vita, che non si arrende di fronte all'impossibilità di dimostrare che le cose sono andate proprio così, e di spiegare perché, non è molto dissimile da un atto di fede.

Di più: gli scienziati «materialisti» concepiscono gli organismi viventi come macchine (sia pure molto complesse); ma la macchina è il prodotto di un'intenzionalità razionale che l'ha progettata. Perché scandalizzarsi, dunque, se Sherbak ne trae le rigorose conseguenze: se siamo macchine, ci sarà pure qualcuno che ci ha fabbricati. La scienza non ha soppiantato la religione, ha solo «tradotto» l'immaginario umano sulle origini nel linguaggio e nelle metafore della tecnica moderna. Nasce una nuova mitologia: nel passato gli alieni, nel futuro noi stessi al posto di Dio. Religione del codice informatico che trionfa nel programma dell'Intelligenza artificiale: costruire macchine capaci di pensare e, perché no?, riprodursi. Così un giorno, forse, toccherà a noi il ruolo di «inseminatori» della vita su qualche lontano pianeta.

Carlo Formenti

Teologi scettici e anche ironici di fronte all'ipotesi avanzata da uno studioso russo

«Figli di Dio, non di E. T.»

Il professor Shcherbak ha sostenuto che il genere umano è stato creato da un marziano - Ribatte monsignor Tettamanzi: spetta al filosofo, non allo scienziato, individuare cause e ragioni ultime - E il gesuita padre Blandino: un alieno al massimo avrebbe potuto inviarci una macchina

Roma - Ci ha creati un alieno? La «scimmia» che secondo gli evoluzionisti diede origine all'uomo fu il prodotto di un'informazione genetica fabbricata su un altro pianeta?

Fu il parto di una mente sovrumana, che non aveva però nulla a che fare con Dio?

Fu l'anello-effetto di una catena evolutiva innescata da particelle inserite da un extraterrestre (chissà come, chissà perché) nel codice genetico degli esseri viventi sulla Terra? Il cervello di un «marziano» sarebbe quindi il vero autore e ideatore della specie umana?

La Bibbia non vi fa cenno. Ma i teologi, che da decenni criticano con successo i fondamenti del darwinismo, non si spaventano certo di fronte a questa nuova ipotesi. Di più: non battono ciglio. La scartano. Ma se anche ammessa per assurdo come vera, dicono, non metterebbe comunque in crisi l'impianto del credo cattolico.

Del resto, molti studiosi cattolici sono ormai più scettici e smaliziati di tanti atei. Monsignor Dionigi Tettamanzi, teologo morale, rettore del Pontificio seminario lombardo di Roma, mette in guardia contro le ipotesi: «Si sa con quale rigore sperimentativo procegrammazione in natura non produce solo esseri viventi, ma per esempio anche i cristalli di cloruro di sodio: strutture cubiche che non possono essere soltanto casuali».

L'idea di un «creatore» intermedio fra la specie umana e Dio è considerata inutile e ingiustificata dai teologi ufficiali. E' l'antico mito del «demiurgo» platonico, del «Logos» di Filone, degli gnostici. L'edizione contemporanea si traveste da «marziano di Shcherbak».

I cattolici avvertono che il problema della causa prima, o ultima, in questo modo è solo spostato, non risolto davvero. Anche se è possibile che ci siano dei viventi su altri pianeti: «In alcuni meteoriti carboniosi – ricorda Blandino – ci sono residui che potrebbero aver fatto parte di strutture viventi, ma non c'è alcuna prova che queste siano arrivate sul nostro pianeta se non morte, bruciate dalle radiazioni ultraviolette».

Per i gesuiti, gli incontri ravvicinati del terzo tipo sono campati per aria. Dio esiste. E.T., no.

Marco Ventura

Un'idea nata vecchia

Milano – L'idea di un'origine extra-terrestre della vita non è nuova. A proporla in termini ufficiali per la prima volta fu addirittura il padre della moderna biologia molecolare, l'inglese Francis Crick che assieme a Robert Watson riuscì a svelare la struttura della molecola del Dna, la cassaforte contenuta nelle nostre cellule e che contiene le istruzioni per far funzionare le cellule stesse.

Dopo aver ottenuto il Nobel nel 1962, Crick si lanciò verso progetti di ricerca ambiziosi, quali lo studio del cervello o l'origine della vita. Fu proprio davanti a questa seconda domanda che l'inglese giunse alla personale convinzione che la vita sulla Terra ebbe origine al di fuori del nostro pianeta. Secondo Crick, i processi biologici alla base del fenomeno vita sono di una complessità tale che sarebbe difficile spiegare la loro origine nel giro di 4 miliardi di anni di evoluzione, tanti quanti ci dividono dalla comparsa del «brodo primordiale», vale a dire l'insieme di sostanze favorevoli allo sviluppo della vita. Per Crick, la scienza non può escludere l'esistenza di una civiltà lontana, evoluta appunto più di 4 miliardi di anni fa, che avrebbe inviato nello spazio alcuni «germi di vita», piccole spore di Dna che avrebbero trovato poi le condizioni ideali sul nostro pianeta.

La notizia proveniente dall'Unione Sovietica propone ancora una volta l'ipotesi di una origine extra terrestre della vita. Ma i commenti degli scienziati sono di estrema perplessità. «Tra il dire e il fare vi è di mezzo il risultato: un conto è proporre un'ipotesi, un altro è dimostrarla. Al momento non esiste certezza alcuna a riguardo di una possibile origine extraterrestre della vita. Non possiamo negare tale ipotesi, ma questo non significa che sia vera». Il parere, asciutto e professionale, è di Vittorio Sgaramella, uno dei maggiori biologi molecolari italiani.

Simile invito alla cautela nei confronti del lavoro sovietico viene da parte di Arturo Falaschi, padre dell'ingegneria genetica italiana: «L'ipotesi di Shcherbak è suggestiva ma non saprei dire quanto vera dal punto di vista scientifico. Occorrono cinque minuti per fare esplodere un caso giornalistico, ma mesi di lavoro per verificare i dati di una ricerca».

«La scienza cerca di far luce su fenomeni molto complessi, come l'origine della vita o quella dell'universo – interviene ancora Sgaramella –. A volte la voglia di raggiungere delle certezze spinge a prendere delle scorciatoie, un atteggiamento che possiamo comprendere ma che con il metodo scientifico ha ben poco a che fare».

Luca Landò

da la vera scienza prima di accreditare certezza a taluni dati divulgati».

Il professor Shcherbak assicura di avere individuato a un secondo livello, profondo, del patrimonio genetico «relazioni informative» fino a oggi sconosciute, e dotate di tali simmetrie da non potersi spiegare per via naturale, terrestre. «E sia – concede generoso Tettamanzi –, ma rimandare a intelligenze di altri mondi, da un punto di vista strettamente scientifico, mi pare un'operazione indebita e un salto metodologico illegittimo. Individuare cause e ragioni ultime è compito del filosofo, non dello scienziato».

Il teologo dà del fideista al miscredente scienziato russo. E' il segno dei tempi. Moderni. Ma la liberalità di Tettamanzi va anche oltre. La pluralità di mondi, cioè di pianeti abitati, e l'eventuale loro reciproca comunicazione, è o no compatibile con la fede cristiana?

«Non è incompatibile – risponde monsignore –. Entriamo nel campo delle cosiddette "opinioni teologiche". E c'è pure, non da oggi, chi ritiene possibile la coesistenza di più mondi». Possibili, ma anche reali? Secondo Tettamanzi, «la fede non ci dice nulla a questo proposito: ci dice, però, che anche se ci fosse sarebbe come il nostro, frutto dell'azione creatrice di Dio».

Morale della favola: «Lo stesso scienziato si trova di fronte a incognite che non riesce a sciogliere con una metodologia puramente scientifica, e attesta in questo modo che il reale è più ampio dello sperimentabile».

Nel merito della dottrina abbozzata da Sheherback affonda il bisturi un altro teologo, Giovanni Blandino, gesuita, professore di Filosofia della conoscenza e della scienza nella Pontificia università lateranense, e protagonista di un accanito dibattito sul neo-darwinismo con Giuseppe Montalenti.

«Shcherbak – commenta padre Blandino – è un tipico materialista. Per lui, leggi naturali è sinonimo di leggi casuali, mentre noi sappiamo che le leggi naturali sono determinate in modo da favorire la realizzazione di strutture biologiche che non potrebbero formarsi per caso, o comunque sarebbero altamente improbabili».

Può spiegarci meglio, padre? «Una mente extraterrestre avrebbe dovuto, non soltanto inviare delle particelle e mettere insieme atomi, ma anche instaurare leggi attraverso le quali un essere vivente, in quanto tale, può permanere, riprodursi e moltiplicarsi. Un alieno avrebbe potuto, al massimo, inviarci una macchina. Non solo - prosegue Blandino –, ma l'unico in grado di modificare le leggi di natura è chi le ha poste». Dio. Altro che marziani.

L'esistenza di una «programmazione» nel materiale genetico non scandalizza i cattolici. Tutt'altro: «La pro-

E qui di seguito diverse immagini sull'ascesa al cielo attraverso la raqia, ricorrente anche nello squarcio che viene aperto per comunicare con San Paolo.

GIACOMO

Il Signore, poi, dopo che ebbe data la sindone al servo del sacerdote, andò da Giacomo e gli apparve. Giacomo, infatti, aveva giurato che non avrebbe più mangiato pane dal momento in cui aveva bevuto il calice del Signore, fino a che non lo vedesse risuscitato dai dormienti.
(E, dopo poco,): "Portate — disse il Signore — la mensa e il pane".
(E, subito dopo, si aggiunge:) Prese il pane, lo benedisse e lo spezzò e lo diede a Giacomo il giusto, e gli disse:
"Fratello mio, mangia il tuo pane, poiché il Figlio dell'Uomo è risuscitato dai dormienti".

Hieron. *de vir. inl.*, 2; P.L., XXIII, 641.

E POI NON CREDON ALLA SINDONE...

Se egli non fosse della nostra stessa natura, invano ci ordinerebbe di imitare il maestro ... Egli non protestò contro la sua passione, ma fu ubbidiente fino alla morte ... ora in tutti questi atti egli offrì, come primi frutti, la sua propria umanità, affinché tu, quando ti trovi nella tribolazione, possa non essere scoraggiato, ma, professando d'essere tu stesso simile al redentore, possa restare in attesa di ricevere ciò che il Padre ha assicurato al Figlio.[8]

IPPOLITO, REFUTATIONES 10,33

— SU DIO-DEA —

la Madre divina:

... [Ella è] ... l'immagine dell'invisibile, virginale, perfetto spirito ... Divenne la Madre di ogni cosa, poiché esisteva prima di tutti, il madre-padre [*matropater*] .[5]

APOCRIFO DI GIOVANNI II, 4,34-5,7

DIO-POTERE

questo [potere divino] risiede in ogni cosa; è nascosto... Questo potere è uno: diviso sopra e sotto; generando se stesso, crescendo se stesso, cercando se stesso, trovando se stesso, essendo madre di se stesso, padre di se stesso, sorella di se stesso, sposa di se stesso, figlia di se stesso, essendo figlio, madre, padre di se stesso, è l'unica radice del Tutto.

IPPOLITO REFUT. 6,17

= IL PARADISO =

Non c'è dubbio che il Paradiso sia il grembo; infatti la Scrittura ci insegna che è una supposizione vera quando dice: « Io sono Colui che ti ha formato nel seno di tua madre » (Isaia 44,2) ... Mosè ... usando l'allegoria aveva dichiarato che il Paradiso è il grembo ... e l'Eden la placenta ...[6]

IPPOLITO, REFUT. 6,14

cielo e terra hanno una forma simile al grembo ... e se ... qualcuno vuole investigare, esamini attentamente il grembo gravido di qualsiasi creatura vivente, e scoprirà un'immagine dei cieli e della terra.[22]

IPPOL. REF. 5,19

«fabbricò da una costola ecc.'.[41] Rab e Samuele non sono d'accordo sul testo. L'uno dice che si trattava di una faccia, l'altro di una coda».[42]

Midrash Bereshit Rabbà, p. 8, 1, 26 (terzo-quarto secolo):
«Secondo Rabbi Geremia ben Eleazar, il Santo — benedetto Egli sia! — nell'ora in cui creò il primo uomo, lo creò androgino, secondo quanto è detto: 'Uomo e donna egli lo creò'. Secondo Rabbi Samuele bar Nachman, l'uomo, quando fu creato, aveva due volti. Dio lo segò in due metà e formò da lui due dorsi, uno da una parte e uno dall'altra».[43]

Midrash Tehillim, ad Sal. 139.5 (epoca dei Gehonim, settimo-nono secolo):
«— 'Di dietro e davanti tu mi hai formato'. Che significa 'di dietro e davanti?' Il primo uomo fu creato con due volti, poiché dietro aveva la forma di Eva... Rab e Samuele sono di diversa opinione circa ciò, poiché secondo l'uno, Adamo aveva un volto, secondo l'altro aveva una coda».[44]

Mosè ben Maimonide, *Moreh Nevukin* (Guida dei Perplessi) 2.30 (dodicesimo secolo):
«E così dicono che Adamo ed Eva furono creati insieme, uniti dorso contro dorso. Dopo che (questo doppio uomo) fu diviso in due, Dio ne prese la metà, ed essa fu data all'altro (cioè, all'Adamo-maschio) per sua compagna».[45]

Sefer-ha-Zohar (tredicesimo secolo):
« — 'Maschio e fèmmina egli li creò'. — Rabbi Simeone disse: Profondi misteri in questi due versi (questo e Gen. 1.27). Le parole 'maschio e femmina li creò' fanno riconoscere l'alta dignità dell'uomo, la mistica dottrina della sua creazione... Da ciò apprendiamo che ogni figura, la quale non compendi elementi maschili e femminili, non è una vera e propria figura».[46]
«La parola *adam*, uomo, implica il maschile e il femminile».[47]
«L'uomo: come abbiamo spiegato, maschio e femmina, uniti e non separati, così da avere faccia contro faccia».[48]
«Rabbi Isaac disse: Adamo fu creato come doppia persona maschio e femmina... Egli lo segò in due, e così furono formate due persone, una dall'est e una dall'ovest».[49]
«Secondo un'altra spiegazione, la parola 'simiglianza' (di 'Egli fece l'uomo a sua simiglianza') si riferisce all'unione degli organi maschile e femminile».[50]
«Se la Scrittura dice: 'E Dio creò l'uomo a sua propria immagine', perché, poi, ripete 'Ad immagine di Dio Egli lo creò?' Ma ciò vuole significare una duplicità di gradi, di maschio e di femmina compresi nell'uomo, che ne hanno fatto una dualità di prosopa, così che egli fu completo in ogni senso, e poté contemplare in saggezza ciò che era sopra e ciò che era sotto».[51]

Jehudah Abrabanel, *Dialoghi d'amore*, lb. 3:
«Vuol dire che Adam, cioè l'uomo primo, essendo un supposto umano, conteneva in sé maschio e femmina, senza divisione; e però dice che 'Dio creò Adam ad immagine di Dio, maschio e femmina creò quelli'; una volta li chiama in singulare (Adam, uno uomo), l'altra volta li chiama in plurale ('maschio e femmina quelli creò'), per denotare che, sendo uno supposto, conteneva maschio e femmina insieme».[52]

Manasseh ben Israel, *Conciliator* (Amsterdam 1662):
«Rabbi Samuel ritiene che Adamo sia stato creato con una costola in più dalla quale fu fatta Eva. Maimonide, Arama, Abrabanel, Ben Soeb, Shemtob Alschech e altri dicono la medesima cosa. Rabbi Samuel bar Nachman ritiene che la donna fu creata insieme con l'uomo, unita a lui per il di dietro, così che il volto di Adamo era doppio, essendo la parte anteriore maschile e la parte posteriore femminile».[53]

Infatti, il Signore in persona, essendogli stato chiesto quando verrà il suo Regno, disse:
"Quando i due saranno uno,
e l'esterno come l'interno,
e il maschio con la femmina
(non saranno più) maschio né femmina".

II Clem. 12.2,1-2; P.G., I, 345.

Quando farete che i due siano uno,
diverrete Figlio dell'Uomo,
e, se dite: 'Montagna, spostati!',
quella si sposterà.

Evang. di Tommaso, log. 106 Peuch, 110 Doresse.

Poiché il Signore mi disse:
"Se voi non farete
che quello che è in voi sotto passi sopra,
e che le cose di sinistra divengano destra,
non entrerete nel mio Regno".

Atti di Filippo 140; *Acta Apostolorum Apocrypha*, ed. Bonnet (1903) II, 74.

Dice il Signore in un mistero:
"Se voi non farete la destra come la sinistra,
e la sinistra come la destra,
e ciò che è in alto come quello che è in basso,
e l'anteriore come il posteriore,
non conoscerete il Regno".

Atti di Pietro 28: *Acta Apostolorum Apocrypha*, ed. Bonnet (1903) I, 94.

La luce e le tenebre,
la vita e la morte,
le cose di destra e quelle di sinistra
sono fratelli l'una dell'altra.
Non è possibile separarle.
Perciò i buoni non sono buoni,
né i cattivi sono cattivi,
né la vita è vita,
né la morte è morte.
Perciò ognuno si risolverà nella sua origine,
fin dal principio.
E, invece, coloro i quali sono sollevati al di sopra del mondo,
non si risolveranno e saranno eterni.

Evang. di Filippo, log. 10 Schenke.

Il Signore ha, però, detto:
"Sono venuto a fare l'inferiore simile al superiore,
e l'esterno simile all'interno.
(Sono venuto per) farvi uno in un solo luogo".

Evang. di Filippo, log. 69, prime linee, Schenke.

Simon Pietro disse loro:
"Esca Maria in mezzo a noi, poiché le donne non sono degne della vita!"
Gesù disse loro:
"Ecco: io l'attirerò per farla maschio,
perché divenga anche ella uno spirito vivente,
eguale a voi, maschi!
Poiché ogni femmina,
che si farà maschio,
entrerà nel Regno dei cieli!"

Evang. di Tomaso, log. 114 Puech, 118 Doresse.

GIACOMO

Il Signore, poi, dopo che ebbe data la sindone al servo del sacerdote, andò da Giacomo e gli apparve. Giacomo, infatti, aveva giurato che non avrebbe più mangiato pane dal momento in cui aveva bevuto il calice del Signore, fino a che non lo vedesse risuscitato dai dormienti.
(E, dopo poco,): "Portate — disse il Signore — la mensa e il pane".
(E, subito dopo, si aggiunge:) Prese il pane, lo benedisse e lo spezzò e lo diede a Giacomo il giusto, e gli disse:
"Fratello mio, mangia il tuo pane,
poiché il Figlio dell'Uomo è risuscitato dai dormienti".

Hieron. *de vir. inl.*, 2; P.L., XXIII, 641.

E POI NON CREDON ALLA SINDONE...

Se egli non fosse della nostra stessa natura, invano ci ordinerebbe di imitare il maestro ... Egli non protestò contro la sua passione, ma fu ubbidiente fino alla morte ... ora in tutti questi atti egli offrì, come primi frutti, la sua propria umanità, affinché tu, quando ti trovi nella tribolazione, possa non essere scoraggiato, ma, professando d'essere tu stesso simile al redentore, possa restare in attesa di ricevere ciò che il Padre ha assicurato al Figlio.[4]

IPPOLITO, REFUTATIONES 10,33

SU DIO-DEA

la Madre divina:

... [Ella è] ... l'immagine dell'invisibile, virginale, perfetto spirito ... Divenne la Madre di ogni cosa, poiché esisteva prima di tutti, il madre-padre [*matropater*][16]

APOCRIFO DI GIOVANNI
II, 4,34-5,7

IL PARADISO

Non c'è dubbio che il Paradiso sia il grembo; infatti la Scrittura ci insegna che è una supposizione vera quando dice: « Io sono Colui che ti ha formato nel seno di tua madre » (Isaia 44,2) ... Mosè ... usando l'allegoria aveva dichiarato che il Paradiso è il grembo ... e l'Eden la placenta ...[6]

IPPOLITO, REFUT. 6,14

cielo e terra hanno una forma simile al grembo ... e se ... qualcuno vuole investigare, esamini attentamente il grembo gravido di qualsiasi creatura vivente, e scoprirà un'immagine dei cieli e della terra.[22]

IPPOL., REF. 5,19

DIO-POTERE

questo [potere divino] risiede in ogni cosa; è nascosto... Questo potere è uno: diviso sopra e sotto; generando se stesso, crescendo se stesso, cercando se stesso, trovando se stesso, essendo madre di se stesso, padre di se stesso, sorella di se stesso, sposa di se stesso, figlia di se stesso, essendo figlio, madre, padre di se stesso, è l'unica radice del Tutto.

IPPOLITO, REFUT. 6,18

FRASI DI GESÙ

"Tuttavia, la natura visibile,
estenuata da molto torpore e da molta corruzione,
non distrugge la natura delle cose incorruttibili.
Chi ha orecchi oltre gli orecchi (comuni), ascolti!
Agli svegli io parlo!"
Poi, aggiungendo, disse:
"Tutto ciò che è nato da corruzione,
svanisce come nato da corruzione.
Ma ciò che è nato da incorruttibilità,
non svanisce, ma permane incorrotto,
poiché è nato da incorruttibilità.
Ma alcuni degli uomini errarono dal vero..."
(I discepoli): "Signore, come troveremo la fede?"
Dice (loro) il Salvatore:
"Quando sarete passati
dalle tenebre alla Luce delle Manifestazioni,
questa stessa Emanazione del Pensiero
vi indicherà come può essere scoperta la fede manifesta
del Padre che non ebbe Padre.
Chi ha orecchi per udire, ascolti!
Il Signore di tutto non è Padre, ma Pro-padre.
Poiché il Padre è principio delle cose che divengono:
ma il Padre di Lui è Dio,
il Pro-padre di tutte le cose dall'origine in poi..."

Papiro di Oxyrhynco N. 1081, frammentario; B.P. Grenfell e A.S. Hunt, *The Ox. Pap.* 8 (1911).

Gli apostoli interrogarono Gesù circa la vita della natura inanimata. Egli disse loro, sopra di ciò:
"Quando ciò che è inanimato viene separato dal l'elemento vivente, ad esso mescolato, e appare solo con sé stesso, (allora) è di nuovo inanimato, e non è atto a vivere, mentre l'elemento vivente, che esso ha abbandonato, non muore mai, poiché trattiene inalterata, la sua energia vitale".

Mani, *Il libro dei misteri*, ap. Al-Beruni, Hennecke III, 190.

Dopo che i discepoli ebbero conseguita la certezza che le anime non muoiono; che, anzi, ripetutamente vengono immesse in varie forme delle quali si rivestono — perfino nelle bestie, nelle quali esse (le anime) vengono trasferite, e finalmente, in ogni possibile forma, nel cui interno vengono infuse — interrogarono, allora, il Messia circa la fine delle anime, che non abbiano conseguito la verità, e che non abbiano conosciuto le radici del loro essere. Allora egli disse: "Ogni anima debole, la quale non accoglie la sua chiamata alla verità, perisce e non ha pace".

Mani, *Il libro dei misteri*, ap. Al-Beruni, Hennecke III, 191.

Il Signore parlando ai discepoli, dice:
"E non siate lieti,
se non quando guarderete con carità il vostro fratello".

Hieron. *Comm. III* in *Eph.* 5.4; P.L., XXVI, 552.

Poiché è stato detto:
"Ecco che io faccio le cose prime come le ultime
e le cose ultime come le prime".

Didascalia Apostolorum, *Fragmenta Veronensia Latina*, Hauler, cap. 53, p. 75.

Il Salvatore disse:
"Nulla vi celerò delle cose che mi avete chiesto.
Riguardo alla vite, circa il frutto della quale mi chiedeste,
vi sono, sopra di essa, diecimila tralci con grappoli,
e ogni tralcio produrrà sei metrete di vino.
Riguardo alla palma nel Paradiso,
ogni getto porta diecimila datteri,
ed ogni getto è alto l'altezza di un uomo.
Lo stesso è dei fichi:
ogni pollone produce diecimila fichi,
e tre uomini, spartendosi un sol fico, si saziano.
Su ogni spiga del frumento che è nel Paradiso,
vi sono diecimila grani,
e ogni grano produce sei misure di farina.
E anche i cedri sono della stessa specie:
ogni albero produce diecimila coni ed è altissimo.
E i meli e gli alberi di *thouriakon* hanno la stessa altezza.
Vi sono diecimila pomi su ogni ramo,
e tre uomini, spartendosene uno solo, si saziano".

Apocalisse di Giacomo, fratello del Signore, in *Encomio di Giovanni Battista* dello pseudo Crisostomo; Budge, *Coptic Apocrypha* (1913) p. 348.

Mentre il Signore parlava ai discepoli del futuro Regno dei Santi, e come e quanto glorioso e mirifico esso sarà, Giuda, stupito per tale discorso, disse:
"Ma chi vedrà mai queste cose?"
Il Signore disse:
"Tali cose vedranno coloro che ne sono divenuti degni".

Ippolito, *comm. in Dan.* 4.60.

Nello stesso modo, gli anziani, che videro Giovanni, il discepolo del Signore, ricordano di avere udito da lui parlare del modo nel quale il Signore insegnava circa quei tempi, e diceva
"Verranno giorni nei quali nasceranno le viti,
e su una sola vite vi saranno diecimila rami,
e su un solo ramo diecimila getti,
e, ancora in un solo ramo, diecimila tralci,
e su ogni tralcio diecimila grappoli,
e in ogni grappolo diecimila acini,
e ogni acino premuto darà venticinque metrete di vino.
E, quando un santo andrà a cogliere un grappolo,
un altro grappolo griderà: 'Io sono un grappolo migliore!
Prendimi, per me benedici il Signore!'
Parimenti, un grano di frumento produrrà diecimila spighe,
e ogni spiga porterà diecimila grani,
e ogni grano (darà) cinque libbre doppie di fiore di farina bianca.
E tutti gli altri frutti e semi ed erbe
produrranno secondo corrispondenti proporzioni.
E tutti gli animali, prendendo nutrimento
da questi cibi che ricevono dalla terra,
diverranno pacifici e concordi fra loro,
assoggettandosi all'uomo con piena obbedienza".

Ireneo, c. *haer.* 5.33; ed. Sixtus Colombo, 132.

Il Salvatore in persona dice:
"Poco fa mi prese la madre mia, lo Spirito santo,
per uno dei miei capelli, e mi trasportò sul grande monte Tabor".

Orig. *in Joh.* 2.6; P.G., XIV, 132.

Disse Gesù — che Iddio salvi! —:
"Beato colui il quale abbandonerà la cupidigia delle cose presenti, per la promessa di qualche cosa che non è dinanzi a lui e che egli non ancora vede".

Algazel, *Libro della rinascita delle scienze religiose*, III, 48, 8 (secoli undicesimo-dodicesimo); Asin y Palacios N. 20.

Il mio mistero
per me e per i figli della mia Casa.

Clem. Aless. *Strom.* 5.10,63; P.G., IX, 97.

In senso gnostico tutta la salvezza, operata a mezzo del Cristo, è la «rivelazione di un mistero, che è stato custodito nel silenzio dei tempi eterni, ed ora è manifestato fra tutte le genti»,[1] e ancora: «Noi dichiariamo la Sapienza per i Perfetti... la Sapienza di Dio nel mistero, la Sapienza occulta».[2]
Sul fondamento di questi testi scritturali, Clemente di Alessandria credeva all'esistenza di una tradizione segreta venuta dal Cristo, che, attraverso alcuni apostoli, era stata oralmente trasmessa alla Chiesa. Tale tradizione consisteva in una conoscenza superiore o «gnostica» della rivelazione e delle Scritture. Il mistero del Cristo sarebbe, così, doppio: uno rivelato a tutte le genti, ed è quello dell'evangelo salvifico predicato, ed un altro, rivelato ai soli Perfetti, ed è quello che si conosce per interpretazione segreta dei testi e per illuminazione.[3]

...gli non è lontano da voi, o miei fratelli, come ...i ha detto nel suo annunzio:
...Io sono vicino a voi,
...ome le vesti del vostro corpo".

...ibro dei Salmi manichei, N. 239, in *A Manichaean Psalm-...ook*, a cura di C.R.C. Alberry (Stoccarda 1938) II, 39.

Il logion è da mettere in rapporto, soltanto per la ...a struttura formale, con un passo di Origene: «Ed è ...ato promesso, a mezzo dei Profeti: 'Io verrò presso ...i loro, come il mantello del loro corpo'».[1] Origene cita ...nprecisamente Geremia 12.11, in cui Iddio dice di ...essersi stretto alla casa di Israele, come cintura ai ...ombi dell'uomo.
In termini manichei, il logion si spiega con il mito ...el Cristo-luce, presente nello stesso uomo, precisamente nella sua anima, che è la testimonianza della luce ...lla creatura: «Essi (i Manichei), infatti, con il volere ...sere la Luce, non nel Signore, ma in sé stessi, identi...cano la natura dell'anima con l'essenza di Dio, e sono ...venuti tenebre...»;[2] «Le anime buone che, a loro dire, ...vono essere riscattate dal mescolamento della natura, quella natura, si intende, contraria delle anime catti..., hanno la stessa natura di Dio».[3]

... *Evangelium Veritatis*. «Colui che ...rà il possesso della Gnosi, sa donde è venuto e dove ... Egli sa, come qualcuno che, dopo essersi inebriato, ...sia allontanato dal suo stato di ebbrezza, abbia com...uto un ritorno su se medesimo e abbia ristabilito ciò ...e gli è proprio».[3]

...Puech-Quispel, f. XI, 14-19. [3] ed. Malini-

Gesù disse:
"Beato il leone,
che l'uomo mangerà,
così che il leone divenga uomo.
Ma abominevole l'uomo
che il leone mangerà,
così che il leone divenga uomo".

Evang. di Tomaso, log. 7 Puech, 7 Doresse.

"... prima di commettere ciò che è ingiusto, tramano ogni specie di pretesto. Ma guardatevi, affinché non avvengano a voi le medesime cose che a loro. Poiché codesti operatori di iniquità, non soltanto ricevono il loro castigo in mezzo ai viventi, ma soffriranno tormento e molta pena". E, presili, li condusse nel luogo stesso della Purificazione, e prese a passeggiare per il Tempio. E un fariseo, un pontefice di nome Levi, si fece innanzi, li raggiunse e disse al Salvatore: "Chi ti ha permesso di camminare in questo luogo della Purificazione, e di volgere l'occhio a questi sacri vasi, senza esserti lavato e senza che i tuoi discepoli abbiano immersi i loro piedi nell'acqua? Ma (ancora) impuro tu hai messo il piede in questo tempio, che è un luogo mondo, che nessun altro può toccare con il piede, se prima non si è lavato, e non ha cambiato gli abiti, né osa volgere gli occhi a questi sacri vasi". E subito il Salvatore si fermò con i suoi discepoli, e gli rispose: "E dunque tu, che stai nel Tempio, sei puro?"
Quegli rispose: "Sono puro, poiché mi sono lavato nello stagno di Davide, e, essendovi disceso per una scala, ne sono risalito per un'altra, e ho indossato vesti pure e candide, e (soltanto) allora sono venuto, e ho rivolto lo sguardo a questi sacri vasi".
Il Salvatore, rispondendo a lui, disse:
"Guai a voi, o ciechi, che non vedete!
Ti sei lavato in quelle acque correnti,
nelle quali, giorno e notte, giacciono cani e porci,
e ti sei bagnato e hai mondato il di fuori della tua pelle,
quella che anche le meretrici e le flautiste profumano,
lavano e lisciano e adornano per la concupiscenza degli uomini.
Ma il loro interno è pieno di scorpioni
e di ogni perversità.
Ora, io e i miei discepoli,
che tu accusi di non essersi lavati,

(ci siamo, invece, immersi) nelle acque viventi,
(in quelle) che vengono (dal Padre)..."

B.P. Grenfell e A.S. Hunt, *The Oxyrhyncus Papyri*, V (1908) N. 840; Hennecke III, 57; Santos Otero, 78; Bonaccorsi, 37; J. Jeremias, *Unbekannte Jesusworte*, pp. 39-49.

Il testo costituisce il Papiro di Oxyrhynco N. 840, ritrovato nel 1905 nel Medio Egitto, a Behnesa (antica Oxyrhynco) da Grenfell e Hunt. È scritto in caratteri microscopici, su un foglio pergamenico di piccolo formato, il che ha fatto supporre allo Jeremias che si tratti di un amuleto destinato ad essere appeso al collo. Lo si attribuisce al quarto-quinto secolo e, secondo James,[1] al terzo secolo. Si tratterebbe di un frammento di un evangelo disperso di tono sinottico. Le prime linee contengono la parte finale di un discorso di Gesù in Gerusalemme. Indi è introdotta una narrazione, di evidente carattere polemico, contro le norme della purità farisaica.[2]
Fin dall'epoca della pubblicazione, si è costantemente rilevato che i riferimenti alle purificazioni e agli usi rituali sono del tutto inesatti.[3] Ma il Jeremias, con il soccorso di molti testi rabbinici, è riuscito a provare che tali pretese inesattezze sono, in gran parte, soltanto apparenti, e dovute ad erronea interpretazione per scarso impegno di ricerca. Il «luogo della Purificazione» è, quasi certamente, l'«atrio degli Israeliti», al quale si poteva accedere solo dopo essersi purificati. I vasi, poi, potrebbero essere i vasi sacri di oro e di argento che servivano per i sacrifici e per la purificazione. È pure spiegabile il rituale che si presume istituito per coloro che entrano nel tempio e per i sacerdoti, poiché il bagno e il cambiamento degli abiti, per i laici, sono attestati da alcuni testi rabbinici che Jeremias riporta.

"Tutta...
estenua...
non di...
Chi ha...
Agli sv...
Poi, ag...
"Tutto...
svanisc...
Ma ciò...
non sv...
poiché...
Ma alc...
(I disc...
Dice (I...
"Quan...
dalle t...
questa...
vi indi...
nifesta...
del Pa...
Chi ha...
Il Sig...
Poiché...
ma il...
il Pro-...

Papiro...
e A.S....

Gli a...
natur...
"Quar...
l'elem...
con s...
è atto...
ha al...
inalte...

Mani,...

Dopo...
che l...
veng...
rives...
(le a...
possi...
inter...
anim...
non...
Allor...
accog...
ha pa...

Mani,...

Il Signo...
"E, non...
se non...
fratello...

Hieron....

Poiché è...
"Ecco c...
e le cos...

Didascalia...
Hauler, c...

« c'è un altro Dio oltre al creatore »

(I MARCIONITI)

ne. Secondo l'*Ipostasi degli Arconti*, la vana pretesa del creatore[1] di avere il monopolio esclusivo del potere divino dimostra che

// cieco ... Nella sua forza, nella sua ignoranza e nella sua arrogan- disse con la sua voce: « Io son Dio; non c'è altri [fuori di me] ». Ciò dicendo peccò contro [il tutto] ... È una voce però venne dall'alto dell'assoluto che diceva: « Tu t'inganni, Samael! Tale è il dio cieco [o dei ciechi] ».[31]

IPOSTASI DEGLI ARCONTI, II, 86,27...

Un altro testo ritrovato nello stesso codice a Nag Hammadi, *L'origine del mondo*, porta una variante dello stesso episodio:

// ... si vantò continuamente dicendo (agli angeli) ...: « Io sono Dio, non c'è altri fuori di me! ». Dicendo queste cose però, peccò contro gli immortali tutti ... Ora Pistis [Fede] vide l'empietà del grande arconte e s'irritò ... disse: « Tu ti sbagli, Samael! » (cioè il dio cieco). « Un uomo immortale luminoso esiste prima di te! »[32]

II, 103, 9-20

Un terzo testo compreso nello stesso volume, *L'Apocrifo di Giovanni*, dice che

// nella sua follia ... ha detto: « Io sono Dio e non c'è altro Dio fuori di me », poiché ignorava ... il luogo donde era uscito ... E quando egli vide il creato sotto di lui e le moltitudini di angeli attorno a lui venuti all'esistenza per mezzo suo, disse loro: « Io sono un Dio geloso, e non c'è altro Dio fuori di me ». Ma con questa dichiarazione lasciava intendere agli angeli che esiste pure un altro Dio; se infatti non ce ne fosse un altro, di chi dovrebbe essere geloso?[33]

II, 11,8-13,13

Nel raccontare la storia del Giardino dell'Eden, queste fonti descrivono Dio come un padrone geloso: il serpente (spesso, nell'antichità, simbolo di sapienza divina) insegna ad Adamo ed Eva a resistere alla sua tirannia:

// ... Dio diede [un ordine] ad Adamo: « Da ogni [albero] puoi mangiare, [ma] dall'albero che è in mezzo al Paradiso non mangiare, perché il giorno che ne mangiassi certamente moriresti ». Ma il serpente era più sapiente di tutti gli animali che erano nel Paradiso, e persuase Eva, dicendo: « Il giorno che mangerai dall'albero che è in mezzo al Paradiso, gli occhi della mente ti si apriranno ». Ed Eva obbedì ... mangiò; ne diede anche a suo marito.

TESTIMONIO DI VERITÀ 45, 24-47 -46, 11

Osservando che la promessa del serpente si realizzò – i loro occhi si aprirono – ma la minaccia di Dio di morte immediata no, l'autore gnostico prosegue citando le parole di Dio della Genesi (3,22), con un commento:

// ... « Ecco Adamo è diventato come uno di noi, conoscendo il bene e il male. » Allora disse: « Scacciamolo dal Paradiso, affinché non prenda dall'albero della vita, e viva sempre ». Ma di che sorta è questo Dio? Prima invidiò che Adamo mangiasse dall'albero della conoscenza ... Certo s'è dimostrato un invidioso maligno.[6]

TESTIMONIO DI VERITÀ 47, 7-30

Elohim

Elohim

Elohim

Adao

Elohim

...ro Valentino asseriva di aver appreso l'insegnamento segreto di Paolo, e poi di aver avuto una visione che era divenuta la fonte della propria gnosi:

> Vide un bambino appena nato, e quando chiese chi poteva essere, il bambino rispose :« Io sono il Logos ».

Marco, un altro allievo di Valentino (150 circa) e lui stesso in seguito maestro, racconta come arrivò alla conoscenza diretta della verità. Dice che una visione

> scese sopra di lui ... nella forma di una donna ... ed espose a lui solo la sua propria natura, e l'origine delle cose, che non aveva mai rivelato a nessuno divino o umano.

Vangelo di Maria dipinge Maria Maddalena (mai riconosciuta dagli ortodossi come apostolo) quale la favorita da visioni e intuizioni molto superiori a quelle di Pietro.

Il *Dialogo del Salvatore* la esalta non solo come visionaria, ma come apostolo che eccelle su tutti gli altri. E la « donna che conosceva il Tutto ». Valentino dichiara che la sua tradizione apostolica deriva da Paolo, un altro estraneo ai Dodici, ma una delle massime autorità degli ortodossi e, dopo Luca, l'autore più estesamente rappresentato nel Nuovo Testamento.

Altri gnostici spiegano che alcuni dei Dodici ricevettero in seguito visioni e rivelazioni speciali, e così raggiunsero l'illuminazione. L'*Apocalisse di Pietro* racconta come Pietro, sprofondato in estasi, faccia esperienza della presenza di Cristo, che gli apre gli occhi alla penetrazione spirituale:

> [Il Salvatore] mi disse ....: « .... mettiti le mani sugli occhi ... dì ciò che vedi! ». Ma quando l'ebbi fatto, non vidi nulla. Dissi: « Nessuno vede [così] ». Mi disse di nuovo: « Fallo ancora ». Ed ecco entrò in me timore e gioia assieme, poiché vidi una nuova luce più grande della luce del giorno. Poi scese sopra il Salvatore. E gli parlai delle cose che vedevo.

L'*Apocrifo di Giacomo* racconta che « i dodici discepoli sedevano insieme e ricordavano ciò che il Salvatore aveva detto a ognuno, in segreto o in pubblico, e [lo ordinavano] per iscritto ». Ma quando Cristo apparve, scelse Pietro e Giacomo e li trasse in disparte per dir loro quello che gli altri non dovevano sapere. Entrambe le versioni di questa teoria hanno la stessa implicazione: affermano la superiorità delle forme gnostiche di tradizione segreta – e quindi dei maestri gnostici – su quelle dei preti e dei vescovi, che possono offrire solo la tradizione « comune ». Inoltre, poiché le tradizioni più antiche, da que-

sto punto di vista, sono nel migliore dei casi incomplete, e nel peggiore semplicemente false, i ... gnostici ...
... errono costantemente ...

... del *Libro dell'atleta Tommaso* (attribuiti al « fratello gemello » di Gesù) possono far pensare che « tu, lettore, sei fratello gemello di Gesù ». Che chiunque giunge a comprendere questi libri scopre, come Tommaso, che Gesù è suo « gemello », il suo « altro se stesso » spirituale. In questo caso le parole di Gesù a Tommaso sono rivolte al lettore: LIBRO DELL'ATLETA TOMMASO, II, 138,7-19

« È stato detto che tu sei mio fratello gemello e mio compagno; esaminati dunque e riconosci chi sei tu ... già mi hai conosciuto come la conoscenza della verità. Mentre ora cammini con me, benché di ciò non sia conscio, tu hai già conosciuto e sarai chiamato « il conoscitore di se stesso ». Colui difatti che non si conosce, non ha conosciuto nulla. Chi però si è conosciuto, è pure venuto a conoscenza riguardo alla profondità del tutto. »

QUANDO (A GESÙ), SULLE PARABOLE

gli chiesero perché, rispose: « Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato ». Secondo gli gnostici alcuni dei discepoli, seguendo le sue istruzioni, tennero segreto l'insegnamento esoterico di Gesù: lo trasmisero solo in privato, a persone che avessero dato prova di essere spiritualmente mature e quindi idonee per l'« iniziazione alla gnosi », cioè alla conoscenza segreta.

Dopo la crocefissione il Cristo risorto, dichiarano, continuò a rivelarsi a certi discepoli, aprendo loro, per mezzo di visioni, nuove vie di penetrazione nei misteri divini. Paolo, parlando di se stesso in terza persona, afferma che « se con il corpo o fuori del corpo non lo so ... fu rapito fino al terzo cielo ». Dove, in estasi, « udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare ».[60] Nella sua comunicazione spirituale con Cristo, Paolo dice di aver scoperto « una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta » e che, dichiara, divide solo con quei cristiani che considera « perfetti »,[61] non con tutti. Molti studiosi contemporanei dei testi biblici, ortodossi, hanno seguito Rudolph Bultmann, che sostiene che Paolo in questo passaggio non vuol dire ciò che dice.[62] Paolo, affermano, *non* pretende di possedere una tradizione segreta; una pretesa del genere potrebbe farlo apparire troppo « gnostico ». Recentemente il professor Robin Scroggs ha assunto la posizione opposta, sostenendo che Paolo afferma chiaramente di *possedere* una sapienza rimasta nascosta.[63] I cristiani gnostici dell'antichità giunsero alla medesima conclusione. Valentino, il poeta gnostico che partì dall'Egitto per andare a insegnare a Roma (140 circa), arrivò ad affermare che lui stesso aveva appreso l'insegnamento segrèto di Paolo da Teoda, uno dei discepoli di Paolo.

I seguaci di Valentino dichiarano che solo i loro vangeli e rivelazioni dischiudono quegli insegnamenti segreti. Questi scritti narrano un'infinità di episodi intorno al Cristo risorto — l'essere spirituale che Gesù rappresenta — una figura che li affascinava ben di più del Gesù puramente umano, oscuro rabbino di Nazaret. Quindi gli scritti gnostici rovesciano spesso lo schema dei vangeli del Nuovo Testamento. Invece di raccontare la storia di Gesù biograficamente, dalla nascita alla morte, iniziano dove gli altri finiscono: dal racconto sul Cristo spirituale che appare ai suoi discepoli. *L'Apocrifo di Giovanni*, ad esempio si apre con Giovanni che racconta come dopo la crocefissione se ne andò « molto rattristato »:

« D'improvviso ... [si aprirono i cieli e tutto il] creato [che sta] sotto il cielo risplendente, e [il mondo] tremò. [Ne fui spaventato e] vidi nella luce [un fanciullo] ... mentre guardavo divenne come un vecchio. E [mutò] forma di nuovo, divenendo come un servo .. Vidi... un ['immagine] dalle molte forme nella luce ... » II, 1, 30, 2-7

Rimase stupito, e la presenza parlò:

« Giovanni, Gio[va]nni, perché dubiti, e perché hai paura? Non sei estraneo a questa forma, non è vero? ... Non aver paura! Io sono colui che sempre [è con voi] ... [Son giunto per istruirti] su ciò che esiste, [su ciò che è stato] e su ciò che deve esistere ... » 2, 9-18

La *Lettera di Pietro a Filippo*, anch'essa scoperta a Nag Hammadi, racconta che dopo la morte di Gesù i discepoli stavano pregando sul Monte degli Olivi quando

« apparve una grande luce, così che la montagna risplendette della vista di colui che era apparso. E una voce gridò loro dicendo « Ascoltate ... io sono Gesù Cristo, che è con voi per sempre ». VIII, 134, 10-18

Allora i discepoli lo interrogarono sui misteri dell'universo, e « una voce uscì dalla luce » rispondendo. Il testo *Sofia di Gesù Cristo* racconta un episodio analogo. Anche qui i discepoli sono radunati su un monte dopo la morte di Gesù: « Allora il Salvatore apparve loro, non nel suo primo aspetto, ma nello spirito invisibile. La sua forma era quella di un grande angelo della luce ». In risposta al loro terrore e stupore, sorride, e si offre di insegnar loro i « misteri della sacra economia » dell'universo e il suo destino.[67]

SOFIA DI GESÙ CRISTO, III, 2, 1

. Il *Vangelo di Filippo*

II 57, 28-35

Gesù le ha portate tutte in segreto. Infatti non si è rivelato come era, ma si è rivelato come potevano vederlo. E così si è manifestato a tutti questi: si è manifestato come grande ai grandi, si è manifestato come piccolo ai piccoli.[69]

Come fa notare lo studioso americano Birger Pearson, l'autore usa un gioco di parole aramaico per equiparare il serpente all'Istruttore (« serpente », *hewjā*; « istruire », *hawā*).[7] Altri racconti gnostici aggiungono un gioco di parole a quattro sensi che include Eva (Hawāh): invece di tentare Adamo, gli dà la vita e lo istruisce:

Dopo il dì del riposo Sophia (letteralmente: « sapienza ») inviò Zoe (letteralmente: « vita »), sua figlia, chiamata Eva, in qualità di istruttrice, per destare Adamo ... Eva, osservando il suo ritratto giacente, ne fu presa da compassione e disse: « Adamo, vivi! Levati dalla terra! ». La sua parola divenne subito realtà. Quando difatti Adamo si levò, immediatamente aprì i suoi occhi; visto lei, disse: « Tu sarai chiamata *la madre dei viventi*, ché tu mi hai dato la vita ».* ORIGINE del MONDO, II, 103, 9-20

L'*Ipostasi degli Arconti* descrive Eva come il principio spirituale nel genere umano, che eleva Adamo dalla sua condizione meramente materiale:

La donna pneumatica lo raggiunse e parlò con lui. Ella disse: « Levati, Adamo ». Vedendola, disse: « Sei tu che mi hai dato la vita. Tu sarai chiamata *madre dei viventi*. Ella è mia madre, il medico, la donna e colei che ha generato » ... Ma la pneumatica [*Eva, la madre dei viventi, la sostanza di luce*] entrò nel serpente, l'istruttore. Questi la ammaestrò così: « ... Non morirete di morte, ché egli vi ha detto ciò perché è invidioso. Piuttosto, i vostri occhi si apriranno e voi sarete come gli dei, conoscendo il male e il bene » ... L'arconte arrogante maledisse la donna ... [e] il serpente.* IPOSTASI DEGLI ARCONTI 89, 11-91, 1

[...] del *Trattato Tripartito*, un trattato valentiniano di Nag Hammadi che descrive l'origine di ogni essere. L'autore descrive Dio come

un solo Signore e Dio ... Infatti è non-generato ... In senso proprio, quindi, l'unico Padre e Dio è quello che nessun altro ha generato. Quanto all'universo (*cosmos*), egli è quello che lo generò e creò.* I - 51, 24-52, 6

Una Esposizione Valentiniana dice che Dio è

[Radice] del Tutto, l' [Ineffabile che] dimora nella Monade. [Egli dimora da solo] in silenzio ... in quanto, dopo tutto, [egli era] una Monade, e nessuno era prima di lui ...* XI, 22, 19-23

Secondo un terzo testo valentiniano, l'*Interpretazione della Gnosi*, il Salvatore insegnò che « Il Padre vostro, che è in cielo, è uno ».* IX, 9, 29

... del Libro dell'atleta Tommaso (attri-
buiti al « fratello gemello » di Gesù) possono far pensare che « tu, lettore, sei fratello gemello di Gesù ». Che chiunque giunge a comprendere questi libri scopre, come Tommaso, che Gesù è suo « gemello », il suo « altro se stesso » spirituale. In questo caso le parole di Gesù a Tommaso sono rivolte al lettore: LIBRO DELL'ATLETA TOMMASO, II, 138,7-19

« È stato detto che tu sei mio fratello gemello e mio compagno; esaminati dunque e riconosci chi sei tu ... già mi hai conosciuto come la conoscenza della verità. Mentre ora cammini con me, benché di ciò non sia conscio, tu hai già conosciuto e sarai chiamato « il conoscitore di se stesso ». Colui difatti che non si conosce, non ha conosciuto nulla. Chi però si è conosciuto, è pure venuto a conoscenza riguardo alla profondità del tutto.[71]

QUANDO, (A GESÙ), SULLE PARABOLE

gli chiesero perché, rispose: « Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato ». Secondo gli gnostici alcuni dei discepoli, seguendo le sue istruzioni, tennero segreto l'insegnamento esoterico di Gesù: lo trasmisero solo in privato, a persone che avessero dato prova di essere spiritualmente mature e quindi idonee per l'« iniziazione alla gnosi », cioè alla conoscenza segreta.

Dopo la crocefissione il Cristo risorto, dichiarano, continuò a rivelarsi a certi discepoli, aprendo loro, per mezzo di visioni, nuove vie di penetrazione nei misteri divini. Paolo, parlando di se stesso in terza persona, afferma che « se con il corpo o fuori del corpo non lo so ... fu rapito fino al terzo cielo ». Dove, in estasi, « udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare ».[60] Nella sua comunicazione spirituale con Cristo, Paolo dice di aver scoperto « una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta » e che, dichiara, divide solo con quei cristiani che considera « perfetti »,[61] non con tutti. Molti studiosi contemporanei dei testi biblici, ortodossi, hanno seguito Rudolph Bultmann, che sostiene che Paolo in questo passaggio non vuol dire ciò che dice.[62] Paolo, affermano, *non* pretende di possedere una tradizione segreta; una pretesa del genere potrebbe farlo apparire troppo « gnostico ». Recentemente il professor Robin Scroggs ha assunto la posizione opposta, sostenendo che Paolo afferma chiaramente di *possedere* una sapienza rimasta nascosta.[63] I cristiani gnostici dell'antichità giunsero alla medesima conclusione. Valentino, il poeta gnostico che partì dall'Egitto per andare a insegnare a Roma (140 circa), arrivò ad affermare che lui stesso aveva appreso l'insegnamento segrèto di Paolo da Teoda, uno dei discepoli di Paolo.

I seguaci di Valentino dichiarano che solo i loro vangeli e rivelazioni dischiudono quegli insegnamenti segreti. Questi scritti narrano un'infinità di episodi intorno al Cristo risorto — l'essere spirituale che Gesù rappresenta — una figu-

ra che li affascinava ben di più del Gesù puramente umano, oscuro rabbino di Nazaret. Quindi gli scritti gnostici rovesciano spesso lo schema dei vangeli del Nuovo Testamento. Invece di raccontare la storia di Gesù biograficamente, dalla nascita alla morte, iniziano dove gli altri finiscono: dal racconto sul Cristo spirituale che appare ai suoi discepoli. L'*Apocrifo di Giovanni*, ad esempio si apre con Giovanni che racconta come dopo la crocefissione se ne andò « molto rattristato »:

« D'improvviso ... [si aprirono i cieli e tutto il] creato [che sta] sotto il cielo risplendente, e [il mondo] tremò. [Ne fui spaventato e] vidi nella luce [un fanciullo] ... mentre guardavo divenne come un vecchio. E [mutò] forma di nuovo, divenendo come un servo .. Vidi... un ['immagine] dalle molte forme nella luce ...[64] II, 1, 30, 2-7

Rimase stupito, e la presenza parlò:

« Giovanni, Gio[va]nni, perché dubiti, e perché hai paura? Non sei estraneo a questa forma, non è vero? ... Non aver paura! Io sono colui che sempre [è con voi] ... [Son giunto per istruirti] su ciò che esiste, [su ciò che è stato] e su ciò che deve esistere ...[65] 2, 9-18

La Lettera di Pietro a Filippo, anch'essa scoperta a Nag Hammadi, racconta che dopo la morte di Gesù i discepoli stavano pregando sul Monte degli Olivi quando

« apparve una grande luce, così che la montagna risplendette della vista di colui che era apparso. E una voce gridò loro dicendo « Ascoltate ... io sono Gesù Cristo, che è con voi per sempre ».[66] VIII, 134, 10-18

Allora i discepoli lo interrogarono sui misteri dell'universo, e « una voce uscì dalla luce » rispondendo. Il testo *Sofia di Gesù Cristo* racconta un episodio analogo. Anche qui i discepoli sono radunati su un monte dopo la morte di Gesù: « Allora il Salvatore apparve loro, non nel suo primo aspetto, ma nello spirito invisibile. La sua forma era quella di un grande angelo della luce ». In risposta al loro terrore e stupore, sorride, e si offre di insegnar loro i « misteri della sacra economia » dell'universo e il suo destino.[67]

SOFIA DI GESÙ CRISTO, III, 2, 1

. Il *Vangelo di Filippo*

II 57, 28-35

Gesù le ha portate tutte in segreto. Infatti non si è rivelato come era, ma si è rivelato come potevano vederlo. E così si è manifestato a tutti questi: si è manifestato come grande ai grandi, si è manifestato come piccolo ai piccoli.[69]

LA NASCITA DI GESU'

Questo è il significato della parola che il Messia, figlio di Maria — che Iddio salvi ambedue! — disse, mentre teneva nella sua destra l'acqua e nella sua sinistra il pane:
"Questo è il Padre mio,
questo è la Madre mia!"
Dunque egli considerò l'acqua come padre e il cibo come madre, poiché l'acqua, in relazione alla terra, ha le stesse funzioni dello sperma in relazione alla donna. E, infatti, la terra germina a causa dell'acqua, come la donna concepisce in virtù dello sperma.

Ibn Sidah, Lessico, XIII, 175, 1 (secolo undicesimo); Asin y Palacios, N. 159.

Quando venne da coloro che erano intorno a Pietro, disse loro:
"Prendete, palpatemi,
e vedete che non sono un demonio incorporale".
E subito lo toccarono, e credettero, essendo venuti a contatto con la sua carne e con il suo sangue.

Ignazio *ad Smyrn.* 3.1.2.

San Girolamo riferisce lo stesso logion,[1] omettendo la parte finale del periodo, e lo attribuisce all'Evangelo secondo gli Ebrei.
Il termine « demonio incorporale » (δαιμόνιον ἀσώματον) è tradotto *daemonium incorporale* da san Girolamo, e si ritrova anche in Origene,[2] che lo attribuisce, invece, alla *Doctrina Petri.* È un termine frequentemente usato nella polemica antidocetista, con la quale si tendeva a riaffermare la realtà fisica del corpo del Cristo nella passione, contro la dottrina del cosiddetto corpo fantastico.

Dacci oggi il nostro pane di domani.

Hieron. in *Ps.* 135; "Anedocta Maresdolana", III, 2.

"Se il tuo fratello avrà peccato di parola, e ti avrà, poi, data soddisfazione, accoglilo sette volte al giorno".
Gli disse Simone, suo discepolo:
"Sette volte al giorno?"
Il Signore rispose e gli disse:
"Anzi, ti dico, fino a settanta volte sette.
Poiché anche nei profeti, dopo che furono unti con Spirito santo, fu trovata parola di peccato".

Hieron. c. *Pelag.* 3.2; P.L., XXIII, 598.

Ed ecco che la madre del Signore e i suoi fratelli gli dicevano:
"Giovanni Battista battezza in remissione dei peccati. Andiamo a battezzarci da lui".
Egli, allora, rispose loro:
"Quale peccato ho commesso, perché vada a farmi battezzare da lui? Se pure questo stesso che ho detto, non è ignoranza".

Hieron. c. *Pelag.* 3.2; P.L., XXIII, 597.

L'altro ricco gli disse:
"Maestro, che cosa di buono dovrò io fare, perché possa avere la vita?"
Gli disse:
"Uomo, pratica la Legge e i Profeti".
Quegli gli rispose:
"L'ho fatto".
Gli disse:
"Va', vendi tutto ciò che possiedi e distribuiscilo ai poveri, e vieni, e seguimi!"
Ma il ricco cominciò a grattarsi la testa, e (il consiglio) non gli andava. E il Signore gli disse:
"Come tu puoi dire di aver osservato la Legge e i Profeti? Poiché nella Legge è scritto: Amerai il prossimo tuo come te stesso; ed ecco che molti tuoi fratelli, figli di Abramo, sono coperti di letame e muoiono di fame, mentre la tua casa è colma di molteplici beni, e proprio niente ne esce per quelli".
E, volgendosi, disse a Simone, suo discepolo, che gli sedeva da presso:
"Simone, figlio di Giovanni, è più facile che un cammello entri per la cruna di un ago, che un ricco nel Regno dei cieli".

Ps. Orig. lat. in *Mt.* 15.14; *Preuschen*, 2 (1905) p. 6.

Sono venuto ad abolire i sacrifici.
E, se non vi asterrete dal sacrificare,
la mia ira non cesserà da voi.

Epiph. c. *haer.*, 30.16; P.G., XLI, 432.

— "Dove vuoi che ti prepariamo per mangiare la Pasqua?"
E, allora, egli rispose:
— "Ma ho io, forse, desiderato di mangiar carne con voi, questa Pasqua?"

Epiph. c. *haer.* 30.22; P.G., XLI, 441.

E, poiché Salomè chiedeva quando sarebbero avvenute quelle cose delle quali aveva parlato, il Signore disse:
"Quando avrete calpestato l'indumento della vergogna,
e quando le due cose diventeranno una,
e quando il maschio con la femmina
non (saranno) più maschio né femmina".

Clem. Aless. *Strom.* 3.13; P.G., VIII, 1192.

LA NASCITA DI GESU'

Questo è il significato della parola che il Messia, figlio di Maria — che Iddio salvi ambedue! — disse, mentre teneva nella sua destra l'acqua e nella sua sinistra il pane:
"Questo è il Padre mio,
questo è la Madre mia!"
Dunque egli considerò l'acqua come padre e il cibo come madre, poiché l'acqua, in relazione alla terra, ha le stesse funzioni dello sperma in relazione alla donna. E, infatti, la terra germina a causa dell'acqua, come la donna concepisce in virtù dello sperma.

Ibn Sidah, Lessico, XIII, 175, 1 (secolo undicesimo); Asin y Palacios, N. 159.

= GESU' =

Quando venne da coloro che erano intorno a Pietro, disse loro:
"Prendete, palpatemi,
e vedete che non sono un demonio incorporale".
E subito lo toccarono, e credettero, essendo venuti a contatto con la sua carne e con il suo sangue.

Ignazio *ad Smyrn.* 3.1.2.

San Girolamo riferisce lo stesso logion,[1] omettendo la parte finale del periodo, e lo attribuisce all'Evangelo secondo gli Ebrei.

Il termine « demonio incorporale » (δαιμόνιον ἀσώματον) è tradotto *daemonium incorporale* da san Girolamo, e si ritrova anche in Origene,[2] che lo attribuisce, invece, alla *Doctrina Petri.* È un termine frequentemente usato nella polemica antidocetista, con la quale si tendeva a riaffermare la realtà fisica del corpo del Cristo nella passione, contro la dottrina del cosiddetto corpo fantastico.

Dacci oggi il nostro pane di domani.

Hieron, in *Ps.* 135; "Anedocta Maresdolana", III, 2.

"Se il tuo fratello avrà peccato di parola, e ti avrà, poi, data soddisfazione, accoglilo sette volte al giorno".
Gli disse Simone, suo discepolo:
"Sette volte al giorno?"
Il Signore rispose e gli disse:
"Anzi, ti dico, fino a settanta volte sette.
Poiché anche nei profeti, dopo che furono unti con Spirito santo, fu trovata parola di peccato".

Hieron. c. *Pelag.* 3.2; P.L., XXIII, 598.

Ed ecco che la madre del Signore e i suoi fratelli gli dicevano:
"Giovanni Battista battezza in remissione dei peccati. Andiamo a battezzarci da lui".
Egli, allora, rispose loro:
"Quale peccato ho commesso, perché vada a farmi battezzare da lui? Se pure questo stesso che ho detto, non è ignoranza".

Hieron. c. *Pelag.* 3.2; P.L., XXIII, 597.

L'altro ricco gli disse:
"Maestro, che cosa di buono dovrò io fare, perché possa avere la vita?"
Gli disse:
"Uomo, pratica la Legge e i Profeti".
Quegli gli rispose:
"L'ho fatto".
Gli disse:
"Va', vendi tutto ciò che possiedi e distribuiscilo ai poveri, e vieni, e seguimi!"
Ma il ricco cominciò a grattarsi la testa, e (il consiglio) non gli andava. E il Signore gli disse:
"Come tu puoi dire di aver osservato la Legge e i Profeti? Poiché nella Legge è scritto: Amerai il prossimo tuo come te stesso; ed ecco che molti tuoi fratelli, figli di Abramo, sono coperti di letame e muoiono di fame, mentre la tua casa è colma di molteplici beni, e proprio niente ne esce per quelli".
E, volgendosi, disse a Simone, suo discepolo, che gli sedeva da presso:
"Simone, figlio di Giovanni, è più facile che un cammello entri per la cruna di un ago, che un ricco nel Regno dei cieli".

Ps. Orig. lat. in *Mt.* 15.14; *Preuschen*, 2 (1905) p. 6.

Sono venuto ad abolire i sacrifici.
E, se non vi asterrete dal sacrificare,
la mia ira non cesserà da voi.

Epiph. c. *haer.*, 30.16; P.G., XLI, 432.

— "Dove vuoi che ti prepariamo per mangiare la Pasqua?"
E, allora, egli rispose:
— "Ma ho io, forse, desiderato di mangiar carne con voi, questa Pasqua?"

Epiph. c. *haer.* 30.22; P.G., XLI, 441.

E, poiché Salomè chiedeva quando sarebbero avvenute quelle cose delle quali aveva parlato, il Signore disse:
"Quando avrete calpestato l'indumento della vergogna,
e quando le due cose diventeranno una,
e quando il maschio con la femmina
non (saranno) più maschio né femmina".

Clem. Aless. *Strom.* 3.13; P.G., VIII, 1192.

Le nubi volanti sono ricorrenti nei racconti dei Vangeli gnostici e apocrifi, come pure nelle tradizioni ebraiche.

Quando ebbe detto queste parole, tornò a casa sua.

IV. Or, ecco che mentre il beato Giovanni predicava a Efeso il giorno del Signore, all'ora terza, si produsse un gran terremoto, e

una nube lo sollevò, sotto gli occhi di tutti, e lo portò davanti alla porta della casa in cui era la Vergine Maria, Madre di Dio. E dopo aver bussato alla porta, subito entrò.

Evangelo di Giovanni

Improvvisamente, per ordine di Dio, tutti gli Apostoli furono sollevati su una nube dai luoghi in cui predicavano la parola di Dio, e furono deposti davanti alla porta della casa in cui abitava Maria, la Madre del Salvatore, e, pieni di stupore, si salutavano dicendo: « Perchè il Signore ci ha riuniti in questo luogo? ».

I testi apocrifi sono ricchi di elementi anomali sugli esseri celesti. Di seguito una collazione di brani presi dai vari papiri e testi antichi. Ciò dimostra una cosa sola: i tannaim custodivano memorie di antiche visite aliene; la casta rabbinica dominante le censurò, ma quelle conoscenze non andarono perdute e sopravvissero nei primi vangeli delle neonate comunità cristiane. Là la Chiesa fece la stessa cosa: sterminò gli *eretici* e distrusse buona parte di quegli scritti che andavano contro il Magiestero ufficiale. Ma qualcosa sopravvisse e oggi, grazie alle scoperte archeologiche, la verità viene finalmente alla luce. Dopo tremila anni...